

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO,
PERTANTO
NON CI SONO
NÉ CLIENTI,
NÉ UTENTI,
MA SOLTANTO
STUDENTI.**



9 gennaio 2020: viene emanato il decreto legge n.1 del 9 gennaio 2020, con cui il MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) viene diviso in due distinti Ministeri: il MUR (Università e Ricerca) e il MI (Ministero dell'Istruzione).

10 gennaio 2020: entra in vigore il decreto-legge che stabilisce la divisione (il c.d. "spacchettamento") dell'ex MIUR. Giurano al Quirinale i due nuovi ministri, che subentrano al dimissionario Fioramonti, e che erano stati designati qualche giorno prima. Essi sono: **Lucia Azzolina** (già sottosegretaria del MIUR, ora Ministro dell'Istruzione) e **Gaetano Manfredi** (Rettore dell'Università "Federico II" di Napoli ora Ministro dell'Università e della Ricerca).

11 gennaio 2020: entrano nel vivo le prime operazioni di insediamento del nuovo Ministro dell'Università e della Ricerca, che si sistema al terzo piano del Palazzo di viale Trastevere. Secondo il decreto-legge all'Istruzioni vengono assegnati due Capi Dipartimento, all'Università e alla Ricerca un segretario Generale.

24 gennaio 2020: Si riavvia la struttura dell'ex MIUR oggi MI e MUR. Il ministro del MI (Ministero dell'Istruzione) **Lucia Azzolina** ha nominato - come previsto - i due Capi Dipartimento. La dott.ssa **Giovanna Boda** al Dipartimento della Programmazione e il dirigente tecnico (ex ruolo ispettivo) **Max Bruschi** che sostituisce la dott.ssa **Carmela Palumbo**, al Dipartimento del Sistema Educativo. Il ministro del MUR (Ministero dell'Università e della Ricerca) **Gaetano Manfredi** ha nominato il dott. **Gerardo Capozza** attualmente con incarico di funzioni vicarie di responsabile dell'ufficio cerimoniale della Presidenza del Consiglio, segretario generale del Ministero (nuova struttura prevista dal D.L.). I provvedimenti di nomina sono stati inviati alla Corte dei Conti per la formale registrazione.

Conferme e nomine nei prossimi giorni. **Salvo intese**

Anno XXXIV - Nuova serie - NN. 1-2-3 / GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2020

Suggerimento non richiesto

di Agostino Scaramuzzino

Destinatario il movimento 5S. Dopo aver molto sperato e dato una consistente mano alla vostra vittoria elettorale (ne fanno fede i nostri articoli dei mesi precedenti il successo), la volta scorsa abbiamo scritto che dovevamo - con disappunto - prendere atto della vostra rovinosa caduta ("il tonfo"). I motivi di tale "frana" sono tanti e comunque tutti riconducibili alla vostra arroganza e pretesa di fare tutto da soli, e per paura di una possibile contaminazione (ascoltare, per apprendere e capire) avete raggiunto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti, un forte calo del consenso nelle tornate elettorali, per non parlare delle proiezioni sull'intenzioni di un eventuale voto. L'infantilismo dimostrato - la convinzione che bastava arrivare con una forte maggioranza in Parlamento per riuscire a fare - vi ha fatto sottovalutare le difficoltà dell'operatività politica quotidiana che non si realizza invocando slogan, ma di politiche precise che richiedono il ricorso a scelte tecniche continue per la realizzazione del fine. L'inevitabile coalizione con la Lega prima e con il Pd poi ha evidenziato una vostra difficoltà sempre crescente e sancito una sconfitta, perché non siete stati in grado di esprimere sui tanti problemi un'uniformità di indirizzo politico tra voi, che andasse oltre il sì e il no con l'interlocutore di turno (avete dovuto subire le nomine di Sassoli e Gentiloni).

Vi siete circondati degli amici degli amici, avete rifiutato anche l'aiuto tecnico delle strutture nelle quali vi siete insediati con la prosopopea che per governare e far bene fosse sufficiente avere l'accortezza di non ascoltare, evitare di essere "contaminati" e quindi di incorrere nell'errore. Il reddito di cittadinanza, il taglio dei vitalizi, l'Ilva e le concessioni ai gestori delle autostrade sono tutte problematiche che richiedevano non solo annunci, o realizzazioni immediate ma ben altri mezzi e tempi (quindi una cultura) per la loro attuazione e/o risoluzione, ed invece, dopo quasi due anni, ancora tutto da rivedere! A seguito della manifestazione del 15 febbraio a Roma, dalla quale ci si aspettava anche un messaggio politico (non solo di esistenza) e in vista degli Stati generali del Movimento indetti per la metà di marzo, ci permettiamo di darvi un sommesso suggerimento per farvi riprendere con un forte segnale l'iniziativa politica. A conclusione dei vostri lavori: approvate un documento con il quale ritirate subito la fiducia al Governo e contestualmente varate al vostro interno un modello autentico, vero, di partecipazione, abbandonando l'interlocuzione con la piattaforma e l'intermediazione che è solo fra alcuni di voi (oggetto di una interessantissima inchiesta del giornalista lacona su RAI 3) e che vi ha portato, come i fatti hanno dimostrato, a ritrovarvi con candidature farlocche. Di fronte a questo nuovo scenario, mettereste al sicuro i provvedimenti legislativi varati, come ad esempio quello importantissimo sulla prescrizione, e tornereste ad occupare la ribalta in vista delle inevitabili elezioni. Vi è da sottolineare che la fine della legislatura, per molti di voi che sono già al secondo mandato, significa andare a trovarsi un lavoro e questo potrebbe essere un problema non di poco conto, per altri, dover rientrare a scuola, come al collega Gallo Presidente della VII Commissione della Camera. Evitate comunque qualche furbesco espediente, come quello di riciclarvi immediatamente come politici di secondo livello, magari in qualche consiglio regionale. Andare subito tutti a casa significherebbe rioccupare la ribalta dell'agone politico con un segnale forte e una dimostrazione di coerenza che, in parte, vi riabiliterebbe agli occhi di un elettorato che in voi aveva tanto sperato.

Emergenza sicurezza scuole

di Roberto Santoni

Il 30 ottobre 2019 circa mille dirigenti scolastici, provenienti da tutte le regioni d'Italia, si sono dati appuntamento, davanti al Ministero di Viale Trastevere, per manifestare pacificamente la propria preoccupazione in merito alla drammatica situazione della sicurezza nelle scuole.

La manifestazione non era stata organizzata da nessun sindacato, ma - in modo del tutto trasversale - ha coinvolto, tramite i social network, dirigenti scolastici iscritti alle diverse sigle sindacali su una tematica, quella della sicurezza nel luogo di lavoro, che interessa tutti: insegnanti, alunni, genitori, personale non docente. I numerosi incidenti, alcuni dei quali - purtroppo - mortali, che accadono quasi quotidianamente nelle scuole italiane dovrebbero porre il problema sicurezza al primo posto dell'agenda programmatica del nuovo ministro dell'Istruzione; purtroppo dobbiamo constatare, con disincantata amarezza, che la deriva populista dell'attuale compagine governativa lascia spazio più agli slogan propagandistici (favolosi aumenti di stipendi, assunzioni generalizzate per tutti...) che all'analisi e alla ricerca di soluzione per i problemi concreti.

Spesso, oltre l'ondata emotiva sollecitata dall'evento luttuoso, come nel caso del decesso del bambino della scuola primaria "Pirelli" di Milano che, nel mese di ottobre 2019, si è gettato dalle scale del secondo piano, la politica resta del tutto indifferente di fronte alle condizioni generalizzate di insicurezza di gran parte degli edifici scolastici italiani. Cittadinanzattiva ha registrato, nel corso dell'anno scolastico 2018-2019, circa 70 crolli di soffitti e solai: in pratica uno ogni tre giorni. Se-

condo i dati forniti dal Miur (nel portale "edilizia scolastica") il 54% degli edifici scolastici in funzione non dispone del certificato di agibilità e ben l'87% non risulta adeguato alla normativa antisismica. Il problema nasce dal fatto che gli Enti Locali, proprietari degli immobili scolastici (i Comuni per le scuole dell'infanzia, primarie e se-



condarie di 1° grado e le Province per le scuole secondarie di 2° grado) non hanno provveduto - nel corso degli ultimi decenni - ad adeguare gli edifici alle normative strutturali ed edilizie, scaricando la responsabilità della gestione della sicurezza tutta sulle spalle dei dirigenti scolastici. Dirigenti scolastici che, però, non hanno le competenze tecniche (non dispongono di un "ufficio tecnico") né le risorse finanziarie per far fronte alle esigenze dettate dalle norme di sicurezza; per di più il Decreto Legislativo n. 81, del 9 aprile 2008, ha equiparato le scuole ad ogni altro luogo di lavoro (come se una scuola e un altotorno fossero la stessa cosa). Eppure le prime norme sulla sicurezza degli edifici scolastici (e gli altri luoghi di lavoro) risalgono al lontano settembre 1994 (con il Decreto Legislativo n. 626): Comuni e Province hanno beneficiato di continui rinvii per l'adeguamento alle norme di sicurezza degli edifici di propria competenza, ma - evidentemente - è più facile e più redditizio elettoralmente organizzare la

locale sagra della porchetta piuttosto che programmare interventi per migliorare la sicurezza delle scuole.

Come ha dichiarato Franca Principi, presidente dell'associazione "Modifica 81": la "complessa tematica della «sicurezza scuole» va affrontata con azioni di sistema che prevedano l'integrazione delle

misure legislative con misure di tipo organizzativo e di programmazione di investimenti". Da una parte occorre rivedere il Decreto Legislativo 81/2008 ridefinendo le responsabilità dell'Ente proprietario dell'immobile riguardo la valutazione del

rischio, le certificazioni di agibilità e il rispetto delle norme antisismiche, la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio; dall'altra occorre ridefinire la responsabilità del dirigente scolastico rapportata alle sue effettive competenze.

Accanto ad una maggiore responsabilizzazione degli Enti locali e ad un aggiornamento delle norme tecniche risalenti al 1975, occorre anche il coinvolgimento di un ruolo di controllo da parte del Miur e degli organi periferici (Uffici scolastici provinciali e regionali) che verifichino, insieme con le Prefetture, le situazioni di rischio e di inadeguatezza degli edifici scolastici.

Occorre (e non mi sembra che ci siano le condizioni), soprattutto, la volontà politica di affrontare una situazione complessivamente assai critica e che inchioda sindaci ed assessori alle loro responsabilità: meglio versare qualche finta lacrima di coccodrillo al prossimo incidente e lasciare sulle pelle dei dirigenti scolastici il carico di tutte le decennali inadempienze altrui!



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Gebetswoche für die Einheit der Christen



Chiesa S. Prisca all'Aventino



Chiesa evangelica Lutera di Roma

Während der Gebetswoche für die Einheit der Christen und im Hinblick auf einen gemeinsamen Weg der Versöhnung fand am Donnerstag, 23. Januar, um 19.00 Uhr in der Kirche S. Prisca auf dem Aventin in Rom eine gemeinsame ökumenische Feier des Wortes Gottes statt.

An der Liturgie, die vom Pfarrer der Pfarrei Don Antonio Tudra und vom Pastor der Lutherischen Kirche von Rom, Michael Jonas, geleitet wurde, nahm eine große Anzahl von Vertretern der beiden christlichen Gemeinschaften (Lutheraner und Katholiken) teil.

Als Glaubensbekenntnis wurde das Nizyisch - Konstantinopolitische Glaubensbekenntnis rezitiert.

Nella settimana di preghiera indetta per l'unità dei cristiani e nella prospettiva di un cammino comune per la riconciliazione si è svolta a Roma nella Chiesa di S. Prisca sull'Aventino giovedì 23 gennaio alle ore 19.00 una celebrazione ecumenica congiunta della Parola di Dio.

Alla liturgia officiata dal Parroco della Parrocchia Don Antonio Tudra e dal Pastore della Chiesa Luterana di Roma Michael Jonas ha partecipato una nutrita rappresentanza delle due comunità cristiane (luterana e cattolica). Per la professione di fede è stato recitato il Credo Niceno - Costantinopolitano.

Christenverfolgung in der Gegenwart

Herzliche Einladung zum

Vortrag von

Volker Kauder

Mitglied des Deutschen Bundestages,
ehemaliger Fraktionsvorsitzender der CDU/CSU
und Generalsekretär der CDU,
Träger des päpstlichen Gregorius-Ordens

Mittwoch, 5. Februar 2020

19 Uhr Christuskirche Rom



Frau Dr. Gabriela Berndt, Inhaberin der Agentur AURA für Public Relations ist Gründungsmitglied unserer Gesellschaft und hat aus Anlass des 30sten Jahrestages des Mauerfalls eine Ausstellung zum Thema realisiert.

Die Agentur AURA hatte über Jahre hinweg ihren Sitz in der Friedrichstrasse gleich gegenüber dem Checkpoint Charlie und dem Mauermuseum. Gerne kommen wir Ihrer Bitte nach und publizieren einen kurzen persönlichen Kommentar von ihr zur Ausstellung.

2019 - 30 Jahre Mauerfall

Der geteilte
Himmel
über Berlin
ist vorbei.

fotoausstellung
30 Jahre mauerfall
gabriela berndt
8.-30. november 2019
eröffnung 8.11. | 19 uhr
brasserie schoenholz
13187 berlin
wolfshagener str. 87
+49 30 36 74 65 15
mail@schoenholz-
brasserie.de



Im November 2019 jährte sich der Mauerfall zum 30. Mal. 30 Jahre seit dem Mauerfall 1989 in Berlin sind vergangen. Anlässlich des Jubiläums des historischen Ereignisses fanden in ganz Deutschland und vor allem in der Hauptstadt Berlin eine Vielzahl von Veranstaltungen und Ausstellungen statt. Themen, wie der Bau der Berliner Mauer, der Kalte Krieg in Berlin und die Friedliche Revolution 1989 standen dabei im Fokus. Mit einer ganzen Festivalwoche unter dem Motto: «30 Jahre Friedliche Revolution – Mauerfall» zum 9. November 2019 begingen Berliner und Gäste das Jubiläum. Höhepunkte waren dabei am Brandenburger Tor die Ansprache des Bundespräsidenten Frank-Walter Steinmeier, die Aufführung der Schicksalsinfonie von Beethoven mit der Staatskapelle unter Daniel Barenboim sowie ein großes Pop-Konzert mit vielen nationalen und internationalen Künstlern.

Der Regierende Bürgermeister von Berlin, Michael Müller rief in seiner Ansprache dazu auf, die Werte des Friedens, der Freiheit und der Demokratie zu verteidigen und erinnerte an die Opfer der SED-Diktatur und die Menschen in der früheren DDR, die für ihre Freiheit kämpften. Zu dem Festivalprogramm gehörten ebenfalls Gedenkveranstaltungen an der Gedenkstätte Berliner Mauer und der Glienicker Brücke, Lichtinstallationen an der Grenzlinie auf der Spree sowie interessante Gespräche mit Zeitzeugen. An geschichtsträchtigen Orten der Nacht vom 9. November, wie am Alexanderplatz und Kurfürstendamm, der Gethsemanekirche und East Side Gallery sowie an der Stasi-Zentrale in der Ruschestraße und der Bornholmer Brücke zeigten Open-Air-Ausstellungen an den Originalschauplätzen die Ereignisse des Mauerfalls und der stillen Revolution.



Feierlichkeiten auf der Bornholmer Brücke, auf der am 9. November 1989 zuerst die Grenze geöffnet wurde.

A novembre 2019 si è compiuto per la trentesima volta l'anniversario della caduta del Muro. Sono passati trent'anni e a Berlino per l'occasione dell'anniversario dello storico evento hanno avuto luogo in tutta la Germania e soprattutto nella capitale un gran numero di iniziative e manifestazioni. Al centro c'erano temi come la costruzione del Muro, la guerra fredda a Berlino la rivoluzione pacifica del 1989.

Per l'intera settimana di festa all'insegna del motto: "A 30 anni dalla rivoluzione pacifica e della caduta del Muro" per il 9 novembre del 2019 i berlinesi e gli ospiti hanno celebrato la ricorrenza. Momenti salienti sono stati il discorso alla Porta di Brandeburgo del Presidente Federale Frank-Walter Steinmeier, l'esecuzione della sinfonia del destino di Beethoven da parte del maestro Daniel Barenboim con la Staatskapelle e perfino un grande concerto pop con molti artisti nazionali e internazionali.

L'attuale sindaco di Berlino Michael Müller ha invitato nel suo discorso a difendere il valore della pace, della libertà ed ha ricordato le vittime della dittatura della SED e gli uomini che nella DDR hanno lottato per la loro libertà.

Il programma del festival ha previsto ovunque manifestazioni di ricordo al Muro della memoria di Berlino, al ponte di Glienicker, installazioni luminose lungo il confine della Spree e dialoghi interessanti con i testimoni del tempo. Nei luoghi storici nella notte del 9 novembre come l'Alexanderplatz o la Kurfürstendamm e alla Chiesa dei Gethsemani e alla Est-Side Gallery, come alla centrale della Stasi in via Ruschestraße e al ponte Bornholmer, mostre all'aperto mostravano nei luoghi originali gli eventi della caduta del Muro e della rivoluzione silenziosa.



Il Procuratore d'Italia

In una delle prime interviste, poco tempo dopo aver assunto l'incarico alla Procura di Catanzaro, il neo-Procuratore Nicola Gratteri disse che finalmente il palazzo della Procura era stato liberato da "fannulloni e spioni", cioè da personaggi che stanziavano regolarmente nei locali senza averne titolo o ragione. Questa affermazione fece subito capire a tutti, ma specialmente a chi aveva orecchie per intendere, che il neo Procuratore il quale conosceva molto bene la realtà mafiosa calabrese per aver prestato servizio per molti anni a Reggio Calabria, aveva in animo di dare una svolta e un nuovo impulso all'attività dell'ufficio iniziando a "ripulirlo" da indiscrete telecamere viventi.

In questi tre anni, le inchieste avviate – grazie anche all'arrivo di uomini e mezzi ma soprattutto alla motivazione che il Procuratore ha saputo infondere ai propri collaboratori - hanno scopercchiato e quindi perseguito il mondo del malaffare e delle cosche mafiose e politiche che imperavano nelle cittadine del territorio di competenza: Cosenza, Lamezia, Vibo Valentia, Castrovillari, Cutro e Crotone.

Dopo gli avvisi di garanzia per l'ex Presidente della Regione Calabria Oliverio, a Crotone recentemente è stata aperta un'indagine chiamata Thomas, con accuse gravi - per traffico di influenze illecite - ed avvisi di garanzia per l'ex vice Presidente della Regione Calabria Nicola Adamo, del PD (al tempo di Lioero), marito della deputata del P.D. Enza Bruno Bossio, e per altri notabili (professionisti, imprenditori ed ex politici): questo ha fatto emergere una realtà fatta di rapporti, oggetto di attenzione da parte della Procura.

Sempre a Cosenza, ai primi di gennaio di quest'anno, c'è stato l'arresto del Prefetto Paola Galeone: il gip ha accolto la richiesta della procura in merito al tentativo di concussione denunciato da un'imprenditrice a cui era stata richiesta una fattura giustificativa... di appena 700 euro!

Ma il fatto più eclatante è stato l'arresto del Presidente della Corte d'Assise d'appello di Catanzaro Marco Petrini, disposto dalla Procura di Salerno (organo competente), per corruzione in atti giudiziari. A fronte di mazzette, regalie anche di capi d'abbigliamento, vacanze e prestazioni sessuali, aggiustava sentenze e favoriva processi. Con lui sono state arrestate e inquisite diverse persone (imprenditori,

avvocati e professionisti) che da trait-d'union nel facilitare conoscenze e frequentazioni, e qualcuno di questi era già stato interessato dall'inchiesta Why-not dell'allora p.m. Luigi de Magistris.

E come non accennare alla recente maxi-operazione Rinascita-Scott, che con un dispiegamento inusuale di forze dell'ordine ha portato all'arresto di oltre 300 persone ed al sequestro di beni per diversi milioni (indagine oggetto di commento non benevolo da parte del procuratore generale di Catanzaro, Lupacchini, di cui ci occupiamo in questa pagina). Degne di rilievo sono inoltre le precisazioni del Procuratore Gratteri sui legami tra Coop, Ong e il fenomeno dell'immigrazione nell'intervista rilasciata al giornalista Del Debbio, fenomeno attenzionato dalla mafia che in questi ultimi anni su 110 milioni di spesa pubblica ne ha lucrati ben 36!

Nel parlare di giustizia e dell'attività coraggiosa di una nostra Procura non possiamo esimerci dall'osservare che anche il massimo organo della stessa magistratura, il Consiglio Superiore (CSM), è da molti mesi in crisi per le note vicende di cui ha dato notizia la

stampa e che a tutt'oggi non riesce neppure ad esprimere il nome per l'ufficio della procura generale di Roma, lasciato da Giuseppe Pignatone. In uno scenario quale quello delineato e che stiamo vivendo, la grande stampa - i c.d. giornali come li chiama Travaglio - o non parlano come dovrebbero di queste problematiche o dedicano trafiletti di poche righe nelle pagine interne, salvo poi soffermarsi abbondantemente sulle ipotesi di nuovi terremoti politici determinati dal "ruttino" del politico di turno.

In ultima analisi, vi è una crisi delle istituzioni che investe anche la magistratura (l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario lo ha dimostrato) e non potrebbe essere diversamente. Una grave situazione di debolezza del sistema Italia, della quale potrebbe approfittare – come avvenuto in passato - la malavita, sia essa 'ndrangheta o mafia.

All'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catanzaro, avvenuta il 1° febbraio; dopo la relazione del Presidente della Corte d'Appello Domenico Introcasi, sono intervenuti anche l'avvocato generale dello Stato Beniamino Calabrese e la rappresentante del CSM Elisabetta Chinaglia. In tale contesto la palma della sfrontatezza è da attribuire alla deputata Enza Bruno Bossio del PD, che ha osato chiedere il permesso di prendere la parola nonostante la sua estraneità al merito dell'evento, ma soprattutto nonostante sia coinvolta nell'inchiesta "Lande desolate", avviata dalla stessa procura!

L'intervento più atteso, all'altezza delle aspettative, è stato quello del Procuratore Gratteri che - dopo aver ringraziato il Ministro e le Autorità presenti per l'attenzione alle necessità della Procura - ha chiesto, a fronte di una grave carenza di personale, almeno il rafforzamento dell'organico per i giudici (stimato necessario in almeno due unità alla procura e quattro al tribunale), anche in previsione dei maxi-processi che si potranno svolgere nella costruenda aula-bunker di Vibo Valentia, senza dover ricorrere a quella di Palermo. Ed ancora una volta, dopo i ringraziamenti alla "squadra" (dai commessi ai collaboratori più stretti) ha concluso il suo intervento con una forte esortazione alla cittadinanza per una fattiva collaborazione, affinché continui a recarsi in procura per denunciare.

Come docenti, conoscendo anche l'impegno del Procuratore Gratteri che nelle scuole parla ai nostri studenti sul perché dire un no deciso alla cultura mafiosa che soprattutto alligna nella sua terra di Calabria, non possiamo non inviare con tutto il cuore un sentito ringraziamento per quanto sta facendo e ci auguriamo possa continuare a fare per tutti noi.

Cogliamo l'occasione della manifestazione di solidarietà all'azione della Procura di Catanzaro svoltasi nel capoluogo sabato 18 gennaio 2019 per proporre questo articolo molto interessante sulla crisi istituzionale - e non potrebbe essere diversamente - che attraversa la magistratura.

Infatti a seguito delle dichiarazioni rilasciate dal Procuratore Generale di Catanzaro Oreste Lupacchini al Tg com 24 sulla maxi-operazione del 20 dicembre Rinascita-Scott intrapresa dalla Dda di Catanzaro oggetto di questo articolo (che riproduciamo per gentile concessione del direttore Magnaschi) il collegio della sezione disciplinare del Csm competente per gli eventuali provvedimenti da adottare investito del problema, ha disposto con decisione assunta alla fine del mese di gennaio, il trasferimento a Torino del dott. Lupacchini per incompatibilità ambientale.

Italia Oggi

PRIMO PIANO

Martedì 31 Dicembre 2019

Nel vedere che al vertice della magistratura calabrese si litiga dopo i trecento arresti effettuati

E la 'ndrangheta si compiace

Se c'è motivo, Lupacchini denunci Gratteri al Csm

di BRUNO TINTI

In Italia, a Sud, c'è una bella regione, la Calabria. Che però è infestata da una fastidiosa associazione che il codice penale chiama 416 bis: associazione a delinquere di tipo mafioso. Gli associati, gente che va per le spicce, la chiamano 'ndrangheta. Siccome è in piena espansione nel resto del paese e la gente per bene ne farebbe volentieri a meno, lo Stato fa del suo meglio per combatterla. Lo Stato ... non proprio: la 'ndrangheta di pezzi e persone dello Stato ne ha associati parecchi; ma quelli che non ne hanno voluto sapere di associarsi o quantomeno di girarsi dall'altra parte, la combattono con tutte le loro forze.

Tra questi c'è un magistrato, **Nicola Gratteri**, che questa guerra la combatte da circa 30 anni. Se ancora non l'hanno ammazzato non è perché non ci abbiano provato. Avendola sempre scampata, nel 2016 il Csm lo nomina Procuratore della Repubblica di Catanzaro, che vale a dire capo della lotta alla 'ndrangheta nella Calabria (che poi significa nel territorio nazionale): non troppo presto (con le correnti padrone del sistema, mettere l'uomo giusto al posto giusto per la Giustizia italiana è sempre stato molto difficile) ma ancora non troppo tardi.

Giubilo e partecipazione della cittadinanza tutta? Sì, di quella onesta, che in Calabria non è proprio la maggioranza. Ma anche disappunto di qualche collega, soprattutto se geloso del suo ruolo di superiore gerarchico. Fuor di metafora, del Procuratore Generale di Catanzaro. Va detto che «superiore gerarchico» è formula che, in magistratura, non esiste: l'articolo 107 della Costituzione lo dice chiaro: «I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni». Che vuol dire che ognuno fa il suo lavoro in perfetta autonomia: tu lotti in prima linea contro la 'ndrangheta; io coordino la lotta di tutti i Procuratori; quindi li convoco, li faccio parlare tra loro, cerco di metterli d'accordo se del caso; e poi ognuno nel suo ufficio.

A Otello Lupacchini, Procuratore Generale di Catanzaro, questo ruolo sembra andare un po' stretto. Gratteri proprio non gli va giù: fa tutto lui, noli dice niente a nessuno, non mi tiene informato, chi ... si crede di essere. Che può essere vero oppure no. Certo è che, se vero fosse, Lupacchini avrebbe il dovere di denunciare Gratteri al Csm per violazione dei suoi doveri di ufficio. Perché «il procuratore della Repubblica, quando procede a indagini per associazione mafiosa, ne dà notizia al procuratore generale presso la corte di appello», lo dice l'articolo 118 bis delle disposizioni di attuazione al codice di procedura penale. E il Csm, nel segreto delle sue chiuse stanze, deciderà se violazione c'è stata e quale sanzione tocca al reprobato o al tendenzioso denunciato. Nel segreto. Perché i corretti rapporti tra Procuratore Generale e Procuratore della Repubblica sono cosa importante; ma le indagini in materia di 'ndrangheta lo sono molto di più. E lo sputtanamento di uno o dell'altro o di tutti e due, un effetto perverso ce l'ha di sicuro: manda a puttane l'indagine. Insomma, per fare un esempio facile facile, è un po' come quando un generale, senza dire niente al capo di stato maggiore, conduce un'azione vittoriosa contro il nemico. Gli si dà una medaglia e poi, convocato in una remota caserma, lo si caccia per bene.

Questo a Lupacchini non è chiaro. Sicché lui, al Csm, Gratteri non lo denuncia. Però fa un micidiale casino pubblico. Il 26 gennaio 2019 in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, si concentra sugli innocenti colpiti da provvedimenti di custodia cautelare e sui soldi spesi dallo Stato per i risarcimenti per ingiusta detenzione, facendo capire che allude a decisioni della Procura e dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari intervenute nel corso dell'anno 2017, ovvero in piena gestione Gratteri (vedi interrogazione del deputato **Antonio Iannone**). Per nulla preoccupato della magra figura fatta in questa occasione (il presidente della Corte d'Appello lo sbugiarda: i risarcimenti cui allude si riferiscono al periodo 2010/2015, quando Gratteri non era ancora Procuratore), Lupacchini ci riprova, 27 dicembre, *Tgcom24*, a pochi giorni dall'arresto di oltre 300 indagati per associazione mafiosa (tra cui, ovviamente, molti lor signori sospettati di mafia e di governo): «I nomi degli arrestati e le ragioni degli arresti li abbiamo conosciuti soltanto a seguito della pubblicazione sulla stampa che evidentemente è molto più importante della procura generale contattare ed informare. Al di là di quelle che sono poi, invece, le attività della procura generale, che quindi può rispondere soltanto sulla base di ciò che normalmente accade e cioè l'evanescenza come ombra lunatica di molte operazioni della procura distrettuale di Catanzaro stessa». Sintassi oscura, significato chiaro. Gratteri ha arrestato un sacco di gente senza dirmi niente. Trattasi di indagini del tipo di quelle che lui conduce abitualmente: evanescenti come ombra lunatica. Insomma: screanzato e incompetente.

Gratteri l'ho visto una volta sola, a un convegno: mi è parso molto competente ma il mio parere conta nulla. Educato era educato; se non ha avvisato il procuratore generale prima degli arresti avrà avuto le sue ragioni; quali non si sa perché, è noto, casini pubblici non si fanno; e quindi lui all'attacco di Lupacchini non ha risposto. D'altra parte, nella querelle del 2018, le lamentele di Lupacchini riguardavano il mancato coordinamento con la procura di Castrovillari cui Gratteri non aveva trasmesso gli atti: per l'ottimo motivo che nell'indagine erano coinvolti magistrati di quella città ... Sarà anche questo un caso analogo?

Una cosa comunque è certa. L'obbligo di avvisare preventivamente il procuratore generale delle singole fasi di un'indagine non esiste: la legge prevede solo che si comunichi (presumibilmente all'inizio) l'esistenza di essa. E forse questo Gratteri lo ha fatto; perché Lupacchini non gli contesta la violazione del citato articolo 118 ma di non averlo avvisato prima di arrestare. Delle due l'una: il procuratore generale ignora l'esistenza di questa norma; oppure sa che non è stata violata. Forse il dispetto e l'antipatia hanno preso il sopravvento.

Miserie. Non fosse che delegittimare i magistrati e il loro lavoro è stupido e pericoloso. La guerra alla mafia è una cosa seria: le ripicche da cortile lasciamole alle fazioni che giornalmente si azzuffano in Parlamento. E uno che è al centro del mirino da 30 anni non è proprio il caso che si cerchi di isolarlo e di farlo apparire un presuntuoso incompetente.

Ieri MIUR... oggi MI e MUR

Pubblichiamo alcune note che hanno di volta in volta scandito l'evolversi grottesco delle vicende ministeriali, una tragedia oltre che amministrativa soprattutto umana

2 Gennaio 2020

MIUR: riforma, controriforma e riforma della controriforma!

Acque sempre più agitate, se non addirittura rischio sabbie mobili, attorno al processo di riorganizzazione del MIUR. Il 26 dicembre scorso è entrato in vigore il DPCM n. 140 del 21 ottobre 2019 contenente il Regolamento di organizzazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica. Per dare attuazione al predetto processo riorganizzativo dopo lo sconvolgimento creato dal D.L. n. 104 del 21 settembre 2019, il ministro Fioramonti si era affrettato a nominare – come previsto – i Capi dipartimento del Ministero. Per il Dipartimento del sistema educativo, di istruzione e formazione, la scelta era caduta su Carmela Palumbo, per la quale si trattava di una riconferma nell'incarico.

Per il Dipartimento dell'istruzione superiore (ex università) e della ricerca la scelta era caduta su Fulvio Esposito, docente universitario già Rettore dell'Università di Camerino in sostituzione di Giuseppe Valditaro nominato dal ministro Bussetti. Al Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali era stata preposta Giovanna Boda, direttore generale della D. G. dello studente. Tutto sembrava avviato verso il successivo passaggio della nomina dei direttori generali e, quindi, finalmente, delle assegnazioni dei dirigenti e del personale alle nuove unità "riorganizzate". Senonché, più o meno a 48 ore dall'entrata in vigore del Regolamento di cui si è detto, arrivava la notizia delle dimissioni del ministro Fioramonti e, ancor più deflagrante, quella dello sdoppiamento del MIUR (con un'operazione chiamata brutalmente "spacchettamento") in due Amministrazioni distinte e separate: quella dell'Istruzione e quella dell'Università (oggi istruzione superiore) e della Ricerca. Non è facile trovare parole adeguate per commentare sinteticamente le dimissioni del Ministro e lo sdoppiamento del Ministero. Si intuisce fin troppo bene che dietro i due fatti esiste ed agisce un groviglio di interessi politici più o meno confessabili, quali quello di ridurre le tensioni politiche interne alla maggioranza di governo raddoppiando il numero della poltrone. Ed ora una domanda: cosa accadrà sul piano pratico e sulla riorganizzazione "in progress" di un ministero destinato a sdoppiarsi?

A questo punto alcune domande sorgono legittime e spontanee e richiamano l'attenzione di chi, in un modo o nell'altro, è chiamato a gestire o a controllare l'intera vicenda.

Domanda n.1: che fine fa il DPCM n.140 del 21 ottobre 2019, che contiene la riorganizzazione generale di un solo Ministero e non di due Ministeri distinti? E quali sono i successivi atti normativi per superare lo stallo che si è venuto inevitabilmente a creare?

Domanda n.2: le nomine dei Capi Dipartimento, disposte dall'ex ministro Fioramonti, rimangono confermate o sono sottoposte all'alea della nuova gestione politica e alle inevitabili tentazioni dei nuovi vertici?

Domanda n.3: in un momento in cui si è alla ricerca affannosa di risorse finanziarie da destinare alla scuola e alla ricerca senza incidere sul debito pubblico, qualcuno si è posto il problema dell'aggravio dei costi di questa operazione? Due Ministri, due Capi di Gabinetto, due segreterie particolari, due uffici Stampa, due uffici legislativi, due Organismi interni di valutazione, ecc. ecc. C'è qualcuno che si è posto il problema dell'inevitabile e non trascurabile raddoppio dei costi? E ciò a prescindere da ogni valutazione di merito sull'opportunità di ritornare a dividere, per evidenti convenienze politiche e partitiche, due aree fondamentali e complementari del sistema formativo nazionale.

Domanda n.4: l'intera operazione, nei suoi risvolti politici, economici e culturali, sarà il ritorno all'ordine preesistente o l'inizio di un nuovo disordine?

Fin qui una valutazione tecnico-politica sulla struttura organizzativa del MIUR che necessita – come evidenziato – di ulteriori tempi per poter riprendere una sua funzionalità. Ma a questo punto non possiamo esimerci dall'esprimere un giudizio fortemente negativo sul comportamento politico e personale dell'ex ministro Fioramonti, che in queste ultime ore ha fatto sapere di essersi dimesso anche dal partito che lo aveva fatto eleggere e di aver aderito "a titolo personale" (parole sue) al gruppo misto.

Ora, signor Ministro, per confermare le "nobili ragioni" delle sue dimissioni dall'incarico, corregga o smentisca la notizia di essere moroso per ben 70.000 mila euro di quote non versate con il Movimento 5 Stelle a fronte dell'impegno sottoscritto a suo tempo e non onorato.

Un fatto che, se è vero, getta un'ombra sulle "nobili" ragioni della duplice scelta effettuata.

Una precisazione che saremmo ben lieti di pubblicare!

29 Gennaio 2020

Minerva senza più testa

Le dimissioni del Ministro Fioramonti, con la contestuale disarticolazione del MIUR in due distinte strutture ministeriali non sono state indolori per nessuno e la scelta fatta al di là del problema amministrativo è stata un pessimo segnale culturale. Fioramonti ha voluto lasciare l'incarico di governo non fondamentale ma pur sempre prestigioso per correre un'avventura politica autonoma rispetto al partito di provenienza. Tale scelta politica apparentemente nobile è stata motivata con il mancato stanziamento di fondi per il MIUR ma la contestuale fuoruscita dallo stesso movimento e la notizia del mancato versamento di ben 70 mila euro in merito ad un impegno sottoscritto al momento dell'accettazione della candidatura lasciano un forte dubbio sulle scelte fatte.

Ma le dimissioni del ministro Fioramonti non sono state e non saranno indolori per la compagine ministeriale che, dopo non molti anni di gestione unitaria, si vede nuovamente disarticolata nelle due macro-aree della Scuola e dell'Università. Macro-aree, legate "ab origine" dalla convizione culturale dell'unitarietà del sistema formativo nazionale, che necessita di un'autorità unica di sintesi e non di due soggetti separati che possono ritrovarsi anche contrapposti nelle scelte da fare. Ora per effetto del decreto legge emanato il 9 gennaio scorso, queste due aree potranno muoversi secondo una loro logica e non nella visione operativa unitaria di cui si è detto, che avrebbe dovuto e potuto moltiplicare le sinergie formative.

Oggi le due strutture dovranno cimentarsi nell'immediato e in un tempo indefinibile, nella defatigante operazione di spartirsi le spoglie dell'intero apparato. Una realtà complessa fatta di spazi, di personale, strumenti tecnologici, e quant'altro concorre a costituire l'assetto organizzativo di una struttura ministeriale. E, ciò, a prescindere dai costi dell'operazione, nel momento in cui il Governo è alla ricerca affannosa di risorse finanziarie per la riduzione del debito pubblico. Non debbono essere sottovalutati gli effetti di questo c.d. spacchettamento sulle condizioni psicologiche del personale, di quel "capitale umano" su cui si fonda la capacità concreta dell'istituzione di realizzare le sue finalità istituzionali.

I Capi Dipartimento, nominati prima dell'emanazione del decreto-legge attendono con giustificata ansia di sapere quale sarà la loro sorte dopo l'entrata in vigore del provvedimento. Stessa incertezza, se non maggiore, per i direttori generali (24) che dipendono dai primi e dei dirigenti di base, che a loro volta dipendono dai secondi e che da loro dovranno ottenere l'incarico.

Purtroppo serpeggia, più o meno in tutti, la sensazione di essere alla mercé di una classe politica più sensibile ai propri equilibri di sopravvivenza e di immagine che agli interessi della scuola, dell'Università e della Pubblica Amministrazione.



L'ex Ministro del Miur Lorenzo Fioramonti

12 Febbraio 2020

Minerva (ex MIUR) specialisti del caos

Da alcuni mesi a questa parte andiamo richiamando l'attenzione dei nostri lettori, del mondo della scuola e dei responsabili della politica nazionale, sulle pericolose anomalie che caratterizzano l'azione del Governo in questo settore. In particolare, abbiamo segnalato con crescente preoccupazione la paradossale vicenda del MIUR, che, per diatribe interne alla maggioranza governativa che sostiene l'esecutivo, viene riformato e riorganizzato a getto continuo. E ciò non tanto per l'individuazione di un modello organizzativo più confacente al governo della Scuola, dell'Università e della Ricerca, quanto per avere l'occasione di conferire incarichi atti a comporre dissidi palesi e attenuare conflitti sotterranei.

L'attenzione politica per il Miur ha toccato il suo apice all'inizio dell'anno dopo le clamorose dimissioni del ministro Fioramonti con l'emanazione di un decreto-legge (n. 1 del 9 gennaio 2020) finalizzato a smembrare la struttura esistente in due distinte entità ministeriali. Operazione simile era stata, in verità, tentata più volte nei passati decenni con esiti rivelatisi infelici sotto ogni profilo, tanto da richiedere nuovi provvedimenti legislativi per ritornare allo status "quo ante". Ma la politica, si sa, ha la memoria corta e finge di ignorare il passato con tutto il carico degli errori commessi.

Lo smembramento introdotto per decreto preclude ovviamente a un'ennesima rivisitazione dell'assetto organizzativo del ministero esistente e, contestualmente e a seguire, a un nuovo sciame di incarichi ad ogni livello. Il tutto ad evidente scapito della continuità e della regolarità dell'azione amministrativa, messa a dura prova dallo stato permanente d'incertezza con il rischio contrapposto dell'immobilismo paralizzante o dell'iperattivismo inconsulto. E' da aggiungere che la coabitazione dei due ministri (Lucia Azzolina e Gaetano Manfredi) nello stesso stabile si sta scontrando con le norme più elementari del buon senso, con effetti devastanti sull'assetto organizzativo del ministero ed anche sullo stato d'animo del personale che vi opera.

Per fornire un esempio tangibile dell'evolversi degli eventi nel territorio dell'ex Miur, basterà citare l'avventura emblematica se non tragicomica, dell'insediamento a viale Trastevere di Gaetano Manfredi ministro dell'Università e della Ricerca.

Non potendo insediarsi, per evidenti ragioni di spazio, al secondo piano del palazzo di viale Trastevere destinato da sempre ad ospitare il Ministro in carica ed i Sottosegretari, e quindi occupato in larga parte dal ministro dell'Istruzione Azzolina, il ministro Manfredi ha optato per il terzo piano dello stabile. Qui esiste, infatti, l'ufficio con attigue stanze per il segretario, lasciato vuoto dal direttore della Direzione generale del personale scolastico, ormai in pensione da lungo tempo e mai sostituito. E qui ha deciso di insediarsi il ministro Manfredi col primo gruppo dei suoi collaboratori, cercando di reperire "in loco" gli ulteriori spazi destinati a tutti gli altri. Per raggiungere questo obiettivo si è reso necessario "sfrattare" dalle proprie stanze un discreto numero di dipendenti della Direzione, obbligati a sistemarsi altrove. Ma lo spazio era sempre poco per le necessità del nuovo dicastero, e che, tra l'altro, la sistemazione non appariva degna dell'alta funzione di rappresentanza esercitata da un Ministro della Repubblica. E così, dopo un primo insoddisfacente approccio, il Ministro Manfredi ha deciso di lasciare il terzo piano e di cercare una collocazione più degna. La scelta è caduta sugli uffici e gli spazi occupati al pianterreno dal Dipartimento per la Programmazione e la gestione delle Risorse. Ma gli uffici del Dipartimento (al di là dello studio del Capo Dipartimento, vuoto per il non ancora avvenuto insediamento del nuovo titolare dell'Ufficio) non risultano ancora sufficienti ad accogliere il Ministro Manfredi e il suo "staff", in via di costituzione. E allora, via! Nuovi frenetici spostamenti e trasferimenti di personale per reperire gli spazi necessari. Nuovi traslochi di risorse umane e tecnologiche in un clima di comprensibile risentimento. Non bastando più gli spazi del Dipartimento per la Programmazione, l'attenzione degli incaricati di Manfredi è caduta inevitabilmente su gli altri spazi e altri uffici, questa volta della Direzione Generale delle Risorse Umane, Direzione che, a quanto pare, vedrà alcuni o molti dei suoi uffici trovare collocazione in altri piani dello stabile, con tutto ciò che ne deriverà per l'efficienza e la funzionalità dei servizi. Insomma, un avvio strutturale del c.d. "spacchettamento", in linea del resto con l'irrazionalità del progetto di smembramento, destinato a durare mesi e mesi. E in queste condizioni i due ministri Azzolina e Manfredi dovranno governare le dinamiche della Scuola, dell'Università e della Ricerca, arrabattandosi tra le oggettive difficoltà quotidiane e il malessere generale del personale.

Il tutto in ossequio dei voleri di alcuni esponenti della classe politica che, per equilibri interni di potere, non hanno esitato e non esitano ad affermarsi quali autentici specialisti del caos.

Piano di Pace per la Palestina: una beffa!

Sul piano di pace proposto da Donald Trump per la Palestina abbiamo letto sul sito "TERRA SANTA.NET" una dichiarazione dei capi religiosi delle comunità cattoliche di Gerusalemme ed un interessante articolo di commento di Giorgio Bernardelli ambedue del 29 gennaio 2020 che siamo lieti di proporre ai nostri lettori

La Porta di Jaffa

Piano Trump, una narrativa parziale

È solo leggendo la retorica di un testo che promette di essere pragmatico ma in realtà lo è ben poco, che capisci sul serio cosa c'è che non va nel «Piano del secolo» elaborato alla Casa Bianca.

Un libro di 181 pagine è una lettura impegnativa. È più che comprensibile, quindi, la tentazione di fermarsi alle figure. Ma se viene presentato addirittura come l'«accordo del secolo» forse un'occhiata un po' più approfondita anche alle parole della presentazione del piano di pace per il Medio Oriente di Donald Trump vale la pena di darla. Perché – a mio parere – sono le parole ancora più delle mappe ad aiutare a capire dove sta il problema fondamentale di questa iniziativa.

È solo leggendo la retorica di un testo che promette di essere pragmatico ma in realtà lo è ben poco, che capisci sul serio cosa c'è che non va. Perché la sfida della pace in Medio Oriente non è solo questione di linee tracciate come confini, di insediamenti da tenere o smantellare, prerogative da riconoscere. Tutto questo è ovviamente importante, ma viene dopo. Un piano di pace si fa a partire da una narrativa, da un'idea ben precisa su che cosa c'è alla radice di un conflitto e quali contorni dovrebbe avere quella situazione che definiamo come pace. Ecco: è a questo livello che l'«accordo del secolo» mostra tutta la sua inconsistenza.

Perché parte da una narrativa a senso unico. Una narrativa che da un punto di vista storico riconosce solo al popolo ebraico un legame con la terra che sta tra il fiume Giordano e il Mediterraneo. Agli arabi viene riconosciuto un legame solo religioso con la moschea di al Aqsa, nulla di più. Ed è una narrativa che rilegge la storia del Novecento addossando tutte le colpe del conflitto al mondo arabo-palestinese, senza riconoscere nemmeno la traccia di un errore nelle politiche adottate nel corso di settant'anni di vita dallo Stato di Israele. Ancora: è una narrativa secondo cui le risoluzioni dell'Onu sul conflitto israelo-palestinese non sono state affatto un'occasione mancata, ma un'inutile perdita di

tempo di una politica troppo poco pragmatica. Una narrativa secondo cui gli insediamenti israeliani in Cisgiordania sono tutti – dal primo all'ultimo – un'epopea storica. Al punto tale che non si può nemmeno pensare di sgomberare alcune migliaia di coloni (a spanne 10/15 mila su 400 mila) che vivono in zone ancora più isolate delle altre e così sulla cartina spuntano comunque 15 enclaves israeliane nel mezzo del frastagliato ed ipotetico Stato palestinese. Una narrativa in cui è dato come un fatto assodato che Israele sia lo Stato nazione degli ebrei e niente altro. Infatti, nelle mappe si vede poco, ma nascosto nel testo c'è anche l'ipotesi di trasferire all'ipotetico Stato palestinese gli arabi (oggi con cittadinanza israeliana) della città di Umm el Fahm in Galilea.

Ci sono però in particolare due punti di questa narrativa che meritano una sottolineatura particolare. Il primo è la rilettura che viene data degli anni del processo di Oslo: un'acrobazia di pessimo gusto. Benjamin Netanyahu è stato il grande oppositore di quel percorso e non c'era certo da aspettarsi che in un piano di pace confezionato a sua immagine e somiglianza vi fosse un'analisi seria sulle ragioni di quel fallimento. Ma arrivare ad affermare – come si fa nella sostanza a pagina 3 del volume – che in fondo la Vision di Trump è coerente con l'idea che aveva Rabin del processo di pace è insulto alla verità. Ed è offensivo rispetto alla sua memoria che

a farlo siano quegli stessi ambienti che con la loro campagna durissima nelle piazze crearono il clima in cui maturò per mano di un estremista della destra nazionalista ebraica il suo assassinio nel 1995.

L'altro punto che mi ha colpito è – a pagina 15 – il passaggio dove si riassume in poche righe la storia della presenza cristiana a Gerusalemme. Una ricostruzione in cui al centro c'è il richiamo ai luoghi della vita di Gesù e poi la conquista nel periodo delle crociate. Non c'è invece assolutamente alcun riferimento alle comunità arabo-cristiane e al loro contributo alla storia di questa terra. Nella narrativa dell'«accordo del secolo» Gerusalemme è un posto dove i cristiani vanno in pellegrinaggio, non un luogo dove delle Chiese e delle comunità ci vivono. Tra l'altro viene citato l'Accordo fondamentale del 1993 tra la Santa Sede e Israele, volutamente tralasciando però il fatto che un accordo dello stesso tipo esiste anche tra la Santa Sede e l'Autorità Nazionale Palestinese.

Sono solo alcuni esempi, se ne potrebbero fare anche tanti altri. Ma servono secondo me per ripartire da un fatto importante: finché la pace è ridotta alla narrativa più congeniale ai propri amici non c'è spazio per i processi di riconciliazione. Il che assegna una responsabilità importante a chi vuole davvero fare qualcosa per la pace.

Sappiamo tutti che questo piano non porterà da nessuna parte. Ma

forse paradossalmente proprio questo piano ci rivela quale sia il primo ambito sul quale ricominciare a parlare sul serio di questo conflitto. Qual è la narrativa di pace – che si fa carico delle ragioni storiche, delle contraddizioni e delle sofferenze di tutti – che siamo in grado di contrapporre a questa visione? È tempo di ricominciare a costruirla. Perché le mappe, le carte, i confini potranno arrivare solo dopo.



Gerusalemme, la Cupola della roccia vista dal Monte degli Ulivi. (foto Olivier Fittoussi/Flash90)

Leader cattolici di Terra Santa: Un piano unilaterale!

I capi religiosi delle comunità cattoliche di Gerusalemme bocciano il piano di pace presentato da Trump: non è altro – scrivono – che un'iniziativa unilaterale che non rispetta la dignità dei palestinesi.

A meno di ventiquattr'ore dal discorso di presentazione del piano di pace per uscire dal conflitto israelo-palestinese, fatta dal presidente Donald Trump martedì 28 gennaio, i capi delle comunità cattoliche di Terra Santa hanno reso note oggi le loro prime valutazioni.

Le possiamo leggere in un comunicato dell'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa intitolato *Sul piano di pace per la prosperità*.

«Il conflitto israelo-palestinese – esordisce la dichiarazione – è stato, per decenni, al centro di molte iniziative di pace e proposte di soluzione. Come abbiamo detto molte volte in passato, riteniamo che nessuna proposta e nessuna prospettiva seria possa essere raggiunta senza l'accordo dei due popoli, israeliano e palestinese. Queste proposte devono basarsi su pari diritti e pari dignità».

Il testo prosegue in questi termini: «Il Piano *Peace to Prosperity*, presentato ieri, non contiene queste condizioni. Non attribuisce dignità e diritti ai palestinesi. Dev'essere considerato come un'iniziativa unilaterale, poiché sostiene quasi tutte le richieste di una sola parte, quella di Israele, e il suo programma politico. D'altro canto, questo piano non tiene davvero in considerazione le giuste richieste del popolo palestinese riguardo alla sua patria, ai suoi diritti e a una vita dignitosa».

La chiusa è drastica: «Questo piano non fornirà alcuna soluzione, ma piuttosto accrescerà tensioni, violenza e spargimento di sangue. Ci attendiamo che gli accordi precedentemente firmati tra le due parti siano rispettati e migliorati sulla base della completa uguaglianza umana tra i popoli».

In un contributo firmato sul sito *abouna.org*, pubblicato ad Amman in Giordania, il patriarca latino emerito di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah, osserva che «ora l'Europa, Russia inclusa, ha un ruolo da svolgere. È venuto il momento». «Tutti sanno – aggiunge il presule – cosa sia giusto e cosa sia dovuto al popolo palestinese e ad Israele. Le porte della speranza, che sono state chiuse dagli Stati Uniti, dovrebbero essere riaperte da Europa e Russia. Sanno bene cosa fare. Speriamo che avranno davvero il coraggio di lavorare per la salvezza di questa terra e dei suoi due popoli».

Perché La Porta di Jaffa

Adare il nome a questo blog è una delle più celebri tra le porte della città vecchia di Gerusalemme. Quella che, forse, esprime meglio il carattere singolare di questo luogo unico al mondo. Perché la Porta di Jaffa è la più vicina al cuore della moderna metropoli ebraica (i quartieri occidentali). Ma è anche una delle porte preferite dai pellegrini cristiani che si recano alla basilica del Santo Sepolcro. Ecco, allora, il senso di questo crocevia virtuale: provare a far passare attraverso questa porta alcune voci che in Medio Oriente esistono ma non sentiamo mai o molto raramente.



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Girolamo Cantelli
(1815 - 1884)
Secondo incarico "ad interim"
alla Minerva: dal 6 febbraio
al 27 settembre 1874

Girolamo Cantelli: l'interim alla Minerva e l'incarico di Ministro dell'Interno nell'ultimo governo della Destra storica

di Giacomo Fidei

dell'Istruzione nei governi della Destra Storica. I provvedimenti di Cantelli riguardarono un po' tutto l'universo delle competenze della Minerva, dall'istruzione secondaria, classica, artistica e magistrale, fino all'ordinamento universitario e alle problematiche emergenti relative al patrimonio artistico nazionale.

Tra i provvedimenti sull'istruzione secondaria vanno ricordati i seguenti, che affrontarono problematiche fondamentali per il sistema scolastico. **· R.D. n° 1990 dell'8 giugno 1874**, che assegnava provvidenze economiche alle allieve dei corsi complementari aggiunti alle Scuole normali di Firenze e Roma. Si trattava di un decreto di valore più che altro simbolico, a considerare la modesta portata degli stanziamenti.

"Sono assegnati, a cominciare dall'anno scolastico 1874-75, a ciascuna Scuola normale femminile del Regno, due sussidi di £ 400 annue cadauno." Il decreto esplicitava però la volontà dello Stato di intervenire a sostegno dell'istruzione femminile, in vista di uno sbocco professionale coerente con quella che all'epoca era il ruolo sociale della donna. L'assegnazione dei sussidi era disposta **"AFFINE DI RENDERE POSSIBILE ALLE GIOVANI PIU' DISTINTE DELLE VARIE PROVINCE DEL REGNO DI POTER FREQUENTARE TALI CORSI PER PROCURARSI UNA CULTURA PIU' LARGA..."**

Il criterio fissato per la predetta assegnazione era esclusivamente meritocratico, non facendosi alcun riferimento alle condizioni economiche della famiglia di provenienza delle allieve. Era prevista, infatti, la concessione dei sussidi **"alle due allieve del terzo corso, che nell'esame di promozione ed in quello di patente di maestra di grado normale superiore avranno riportato un maggior numero di voti, e sempreché abbiano raggiunti gli otto decimi."** Non era ancora un'affermazione del diritto allo studio, ma una prima dichiarazione di intenti a favore di soggetti che nel sistema scolastico sarebbero stati successivamente individuati come "capaci e meritevoli".

· R.D. n° 2092 del 13 settembre 1874, che dettava disposizioni per le prove negli esami di licenza ginnasiale.

E' interessante leggere il quadro globale di dette prove, che costituivano il nucleo fondante dell'istruzione secondaria classica, rimasto praticamente inalterato dopo quasi un secolo e mezzo. Le prove scritte comprendevano: componimento italiano, versione dal latino in italiano, versione dall'italiano in latino, versione dal greco in italiano, quesito di aritmetica. Le prove orali riguardavano: italiano, latino, greco, storia e geografia, aritmetica, prosodia e metrica latina e italiana. Lingua francese, ove prescritta. Il Decreto mirava a garantire una valutazione equilibrata che tenesse conto dei diversi esiti nelle due prove.

"Nelle materie in cui è richiesta la doppia prova avrà luogo la compensazione allorché ai cinque punti ottenuti nell'una si possono contrapporre otto punti ottenuti nell'altra."

Il diploma di licenza ginnasiale diventava titolo sufficiente ad iscriversi al primo anno del corso liceale. Si eliminava così l'obbligo dell'esame di ammissione per accedere al liceo classico, che rappresentava una sostanziale e defa-

tigante ripetizione di prove selettive già superate. Il decreto si preoccupava anche di disciplinare l'insegnamento delle materie ritenute fondamentali nel corso degli studi liceali, che iniziavano dopo il ciclo ginnasiale. L'art. 5 prevedeva infatti:

"Lo studio della storia e geografia, delle lettere italiane e della matematica avrà luogo in tutti e tre i corsi liceali."

Il provvedimento rivedeva, inoltre, la struttura di un'iniziativa, introdotta dal R.D. n° 2229 del 4 marzo 1865, per promuovere l'identità delle singole istituzioni scolastiche. Si trattava della Festa dei Licei, che era stata istituita con quel decreto, per dare un contributo alla formazione del patrimonio identitario nazionale. Nel corso degli anni la Festa era diventata un incontro ridondante e retorico, vissuto come uno stanco adempimento burocratico da parte dei docenti e come un'occasione di saltare le lezioni in classe da parte degli allievi. Cantelli, da uomo pratico che non gradiva la perdita di tempo prezioso, pensò di ridurre la manifestazione al minimo indispensabile mantenendo la tradizione, senza sacrificare troppo i tempi della didattica. La Festa, nella nuova più snella configurazione, prevedeva un breve incontro a scuola nel mese di novembre, alla ripresa delle attività didattiche. L'incontro doveva essere introdotto dal preside con l'esposizione dei risultati conseguiti dalla Scuola nell'anno precedente. Inoltre:

"... un Professore leggerà un discorso su tema da lui scelto e, senza più, la Festa terminerà con la proclamazione dei premiati e la distribuzione degli attestati di licenza..."

Il decreto regolava infine gli esami degli studenti privatisti. Questi ultimi potevano presentarsi in qualunque scuola governativa per sostenere gli esami di passaggio dall'una all'altra classe alla fine dell'anno scolastico, assieme agli alunni della Scuola. La parità di trattamento rispetto agli alunni interni era piena, con **"eguale diritto ai premi e alle menzioni onorevoli"**. Unica condizione: il pagamento della tassa di ammissione. Garanzia finale per i docenti era quella che prevedeva il pagamento delle "propine", cioè dei gettoni di presenza ai componenti delle Commissioni impegnate nei giorni d'esame.

Un altro provvedimento riguardante l'istruzione secondaria, in un settore particolarmente delicato come quello della formazione del personale docente, fu il **R.D. n° 2093 del 13 settembre 1874**. Il provvedimento, suggerito dalla relazione della Commissione di inchiesta sulla scuola secondaria, presieduta nel 1872 dallo stesso Cantelli, cercava di fissare un quadro di regole certe nel settore dell'abilitazione all'insegnamento elementare. Il decreto affrontava la questione della formazione magistrale, che richiedeva la massima attenzione per disciplinare il campo che all'epoca, come si è detto, costituiva lo sbocco professionale femminile per eccellenza: quello dell'insegnamento nella scuola elementare. La condizione femminile, nell'assetto sociale del primo decennio post-unitario, era, infatti, particolarmente difficile in ogni ambito del mondo del lavoro. E ciò in conseguenza del fatto che l'accesso all'istruzione era generalmente impedito o precluso dalle tradizioni familiari, tutte a favore del-

l'istruzione dei figli maschi, quando non dalle stesse norme statuali. Basti pensare che solo nel marzo del 1875, per iniziativa del ministro Bonghi, fu concesso per la prima volta alle donne di iscriversi all'Università. Il settore dell'insegnamento nella scuola elementare era, quindi, quello che concretamente offriva ad una giovane la possibilità di emanciparsi economicamente dalla famiglia e vivere una esistenza autonoma dal sostentamento paterno. Era, perciò, necessario disciplinare un settore sempre più strategico nel mondo del lavoro (e non solo per le donne). Il decreto, nel ribadire la facoltà del Ministro di bandire, in caso di necessità, sessioni abilitanti straordinarie, stabiliva il principio dell'obbligo di un esame certificativo sotto l'egida dello Stato per quanti non avessero seguito il corso di studi regolare. L'art. 1 stabiliva infatti:

"... gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento elementare di grado inferiore e superiore, che non abbiano fatto i loro studi in una Scuola normale o magistrale pareggiata, dovranno presentarsi agli esami in una Scuola Regia."

Il sigillo pubblico diventava, quindi, necessario per l'accesso a una professione che, in nome dello Stato, doveva impartire i primi rudimenti del sapere e, ancor più, garantire la formazione della coscienza nazionale. Gli aspiranti all'abilitazione, dovevano comunque aver superato l'anno di tirocinio previsto dalla normativa vigente. **"Gli aspiranti all'abilitazione all'insegnamento elementare per essere ammessi all'esame, dovranno procurarsi l'attestato di aver già fatto l'anno di tirocinio di cui è parola all'articolo 42 del Regolamento del 9 novembre 1861, presentando, perciò, l'attestato dell'Ispettore del Circondario."**

Il decreto voluto da Cantelli apriva così una stagione di legalità formativa che intendeva porre fine a tutte le esperienze di improvvisazione e sostanziale inadeguatezza, derivanti, più o meno a macchia di leopardo, dalla realtà degli stati pre-unitari. Esperienze che non potevano essere più tollerate in un settore così delicato come quello dell'educazione di base, da uno Stato che stava faticosamente costruendo il nuovo assetto pubblico unitario.

Fra gli altri provvedimenti relativi al settore scolastico e formativo, va ricordato, anzitutto, il **R.D. n° 2009 del 29 giugno 1874**, che approvava il nuovo statuto organico del personale del Regio Istituto dei Sordomuti in Roma. Il decreto era ispirato dall'intento di assicurare tutela e assistenza di base a soggetti in condizioni di particolare fragilità, che lo Stato si sentiva in obbligo di aiutare a inserirsi nella vita sociale. Nelle premesse del decreto si leggeva:

"Veduta la necessità di riordinare il detto istituto a seconda delle speciali norme insegnative e delle buone regole di amministrazione, con le quali sono condotti simili Istituti nel Regno nostro e negli altri paesi civili..."

Lo Statuto disciplinava, anzitutto, l'ammissione all'istituto, per garantire l'accoglienza degli interessati, bilanciando le esigenze della Provincia Romana con quelle delle altre Province del Regno. L'art. 2 così stabiliva:

"I posti sono primariamente a favore della Provincia Romana e poi di tutte le altre Province del Regno che cre-

dessero di inviare a questo Istituto di Roma i loro sordomuti."

La retta per il mantenimento in Istituto, a carico delle Province di provenienza dei bambini, risultava lievemente diversificata a seconda del sesso dei ricoverati: lire 1 e 17 centesimi per gli alunni e lire 1 e 5 centesimi per le alunne. E ciò verosimilmente per marcare la differenza tra i ricoverati dei due sessi con un maggior costo per i maschi, rispetto alle femmine, per la quantità di vitto somministrato. Oltre ai posti istituzionali e a retta calmierata per la generalità delle classi sociali, era prevista la presenza in forma di pensionato per i sordomuti appartenenti a famiglie agiate. Queste ultime, se non erano in grado di provvedere altrimenti all'educazione dei propri figli in condizioni di disabilità, potevano chiedere l'ammissione dei figli stessi all'istituto pagando i costi di mantenimento secondo tariffe di mercato. La retta, in questo caso, era fissata in lire 600 annue (più o meno il doppio della retta pagata dalle Amministrazioni provinciali) e non prevedeva differenziazioni in rapporto al sesso dei ricoverati. Le Amministrazioni provinciali, che agivano in regime di gestione pubblica, erano tenute a pagare la retta a trimestri posticipati. Le famiglie agiate, che chiedevano un servizio all'istituzione pubblica, ma agivano in regime di natura privata, erano tenute a effettuare il pagamento per trimestri anticipati. Rigorosa era la documentazione richiesta a corredo delle domande di ammissione, che venivano esaminate e vagliate dal Consiglio di Vigilanza, preposto al controllo generale sul funzionamento dell'Istituto. Era richiesto, tra l'altro, un certificato municipale "di buoni costumi" dell'alunno che era, in sostanza, una dichiarazione di buona condotta del nucleo familiare di provenienza dell'aspirante all'ammissione. Si richiedeva, inoltre, l'impegno scritto del padre, o di chi per lui, a ritirare l'alunno o l'alunna appena compiuto il periodo di istruzione o al verificarsi di grave insubordinazione o di malattie croniche. Lo Stato, cioè, intendeva cautelarsi nei confronti di piccoli sordomuti giudicati troppo ribelli o troppo malati, che avrebbero costituito un serio problema per la gestione dell'Istituto. In quest'ultimo, che garantiva il ciclo dell'istruzione elementare di grado inferiore e superiore, si curava anche l'addestramento professionale di base, compatibile con le condizioni fisiche dei ricoverati. Per i maschi era previsto l'insegnamento dei mestieri di sarto, falegname, calzolaio, legatore di libri ecc.; per le bambine i cosiddetti "lavori donneschi" (cucito, ricamo e altre attività manuali per la cura della casa). L'assistenza sanitaria veniva affidata a un Medico e a un Chirurgo, la cui nomina era fatta dal Consiglio di Vigilanza, che ne curava anche la comunicazione al Ministero. Una disposizione particolare riguardava le assenze del personale sanitario. **"In caso di giustificato impedimento i suddetti funzionari (cioè il Medico e il Chirurgo) dovranno farsi supplire a loro spese da altro esercente approvato dal Presidente del Consiglio di Vigilanza."**

Era una disposizione particolarmente severa, che mirava a ridurre al minimo le assenze del personale sanitario, visto che le spese per il pagamento dei sostituti gravavano sul personale assente. Per vigilare sull'andamento morale, didattico e amministrativo dell'Istituto era previsto un Consiglio

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

di Vigilanza, composto di sette membri di nomina in parte del Consiglio Provinciale e in parte Governativa. Pur essendo numerose e delicate le attribuzioni del Consiglio (esame delle domande di ammissione, revisione dei bilanci, esame dell'andamento interno dell'Istituto, ecc.) l'attività dei membri dell'organo collegiale era prestata gratuitamente. Si voleva così sottolineare il valore civico e solidale di un'opera prestata al servizio della comunità nei confronti di persone in condizione di particolare difficoltà.

Un altro provvedimento di Cantelli concernente il sistema scolastico e formativo, fu il **R.D. n° 2007 del 29 giugno 1874**, che approvava lo Statuto del Regio Istituto di Belle Arti in Roma. Il predetto Statuto disciplinava l'organizzazione e l'attività di una struttura formativa del massimo rilievo per la promozione della cultura e dell'arte nel Paese. Il Regolamento si occupava di tutti gli aspetti della vita comunitaria dell'Istituto: dalle nomine degli insegnanti al funzionamento dell'organo collegiale dei docenti, dall'amministrazione disciplinare ed economica all'articolazione degli insegnamenti nel corso degli anni. Speciale attenzione era riservata agli esami di promozione e a quelli finali con il relativo rilascio dei titoli. Il modello organizzativo adottato rispondeva alla finalità di promuovere la formazione artistica a tutto campo con un accorto dosaggio tra le figure pubbliche e istituzionali della Scuola e il mondo artistico esterno verso il quale l'Istituto era proiettato. E' interessante leggere alcune disposizioni per cogliere lo spirito con cui risultava costruita l'intera organizzazione. Innanzitutto l'art. 2 relativo alle nomine: **"Gli insegnanti sono dati da Professori coadiuvati da Aggiunti e Incaricati secondo il bisogno... i Professori e gli Aggiunti sono nominati dal Re previo un concorso per titoli e eccezionalmente per merito. Gli incaricati sono nominati annualmente dal Ministro."**

Il decreto stabiliva una sorta di gerarchia giuridica e funzionale fra le categorie dei docenti che operavano nell'Istituto, gerarchia che risultava chiaramente espressa dal successivo art. 3:

"Gli Aggiunti e gli Incaricati sono posti sotto la dipendenza dei rispettivi Professori, che sono i mallevadori dell'insegnamento. Essi esercitano le incombenze che vengono loro affidate dal Professore nel modo che questi reputa più utile all'insegnamento."

Per favorire la proficua sinergia con il mondo artistico, il Regolamento prevedeva la possibilità di conferire incarichi a soggetti estranei ai ruoli della scuola. L'articolo 7 prevedeva infatti:

"Il Ministro della Pubblica Istruzione potrà conferire il titolo di Professore onorario, esercente di scultura, pittura e architettura, a non più che due, per ciascuna delle tre arti, tra coloro che per opere universalmente pregiate abbiano acquisito fama di eccellenti artisti."

Per rendere plastico e visibile il vincolo di dipendenza funzionale dall'Istituto dei Professori onorari, nel comune intento di offrire ai giovani un'occasione di accostarsi all'arte nel vissuto quotidiano, l'articolo 7 del Regolamento prevedeva:

"Ai detti Professori onorari... potrà essere assegnato gratuitamente uno studio nell'edificio dell'Istituto o in altro luogo dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione..."

La nomina a Professore onorario, con la connessa assegnazione di uno studio sotto l'egida della Pubblica Istruzione, imponeva ai docenti no-

minati un preciso obbligo di servizio: **"... avranno essi l'obbligo di ammettervi quei giovani che volontariamente lo richiedano per compiere la loro istruzione pratica, dopo aver finito i corsi obbligatori e vinte le prove dei relativi esami."**

Il potersi fregiare del titolo di Onorario e di utilizzare lo studio concesso dall'Istituzione pubblica, non era comunque a vita, ma soggetto a limiti temporali. L'art.8 infatti prevedeva: **"I Professori Onorari esercenti, dopo dieci anni dal giorno della nomina, diventano Onorari Emeriti, e in loro vece saranno nominati altri coi medesimi diritti e doveri."**

Una volta nominati "Onorari Emeriti" gli artisti perdevano, però, il diritto di usare lo studio che veniva concesso ai più giovani colleghi, pronti a raccogliere il testimone in quella "bottega dell'arte" garantita dall' Stato. Nell'Istituto era prevista la figura del Direttore, che, a garanzia della massima esperienza artistica e didattica, non veniva nominato dal Ministero, ma eletto dal Consiglio straordinario dei professori. Organo collegiale, quest'ultimo, composto sia dai docenti in servizio nell'Istituto sia dai professori onorari che insegnavano nell'Istituto stesso. Il Direttore era il garante dell'Amministrazione, della disciplina e dell'applicazione del Regolamento, teneva i contatti direttamente col Ministero e presiedeva il Consiglio dei professori. Veniva coadiuvato da un Segretario economo, preposto al disbrigo di tutte le incombenze amministrative e gestionali, con particolare riguardo a quelle di natura economica. L'insegnamento delle varie discipline, per assicurare una progressiva maturazione teorica e pratica, era ripartito in: preparatorio, comune e speciale. E' interessante rileggere gli articoli riguardanti tale ripartizione, da cui si evince la particolare cura per il graduale cammino degli allievi nella formazione artistica delle varie aree. L'insegnamento preparatorio o di base era così regolato (art. 19): **"L'insegnamento preparatorio dura un anno e versa sugli elementi della scienza matematica, uniti allo studio della prospettiva, sulla lingua italiana e sulle prime notizie della storia applicata alle belle arti."**

L'insegnamento comune, regolato dall'art. 20, così veniva svolto: **"L'insegnamento comune, il quale avrà due classi, dura due anni e comprende lo studio del disegno lineare, geometrico e prospettivo, dell'ornato e delle figure, la continuazione dello studio di lettere italiane, della storia e dell'arte e l'osteologia (ossia lo studio delle ossa: n.d.A.)."**

Terminato il periodo dell'insegnamento comune, l'allievo doveva fare un'opzione specifica, dichiarando a quale classe speciale voleva iscriversi. Questo era poi il quadro dell'insegnamento speciale regolato dall'art. 21: **"L'insegnamento speciale è distinto secondo le arti e per ciascuna arte vi sarà una classe. Dura un anno per ciascuna classe o arte, eccetto che a riguardo dell'architettura per la quale dura tre anni."**

L'insegnamento nelle varie classi (pittura, scultura, ornato e architettura) era un armonico mix di nozioni teoriche e applicazioni pratiche, con il contestuale esercizio dell'attività critica nei confronti delle opere sottoposte all'attenzione degli allievi. Rileggiamo, a titolo di esempio, le prescrizioni per la classe di pittura. **"L'insegnamento comprende lo studio delle statue nude e vestite, e delle proporzioni del corpo umano, il disegno a chiaroscuro (con matita, acquarello e olio di un solo colore), il disegno dal**

vero di teste e di altre parti estreme del corpo umano, le esercitazioni di critica sulle opere classiche, la prospettiva applicata, l'anatomia sotto il rispetto dell'arte con esercizio di disegno sopra esemplari o a memoria, e la continuazione degli studi letterari e della storia dell'arte."

Lo spirito con cui si impartiva l'insegnamento era, cioè, non solo quello di sviluppare le specifiche abilità tecnico-espressive proprie di ciascuna branca di creatività, ma anche quello di promuovere la conoscenza del cammino storico compiuto da ciascun'arte. Conoscenza che aiutava gli allievi ad acquisire una capacità di lettura critica delle opere sottoposte al loro giudizio assieme alla formazione della personalità artistica individuale. Per le classi di pittura, scultura e ornato, lo Statuto dettava un preciso metodo per stimolare l'acquisizione delle abilità espressive (art. 26): **"Nelle classi qui indicate i Professori debbono esercitare gli alunni di tempo in tempo con ripetizioni a memoria delle cose che copiarono, e quando se ne offrirà l'opportunità col far eseguire a memoria disegni di fugaci espressioni affettuose di mo-**

venze e simili."

Circa l'architettura, venivano introdotte disposizioni particolari, necessitate dalla diversità tecnica dell'arte insegnata e dal periodo più lungo riservato ai corsi.

"L'insegnamento della classe di architettura nei primi due anni obbligatori comprende lo studio degli stili architettonici, della composizione e modellazione in creta d'ornamenti architettonici della decorazione esterna degli edifici, del disegno di prospettiva e acquarello, e degli elementi del disegno di figura."

Per essere ammessi all'Istituto occorreva aver compiuto l'età di dodici anni e superare uno speciale esame di ammissione nelle quattro classi elementari in cui era articolato il corso degli studi. In alternativa all'esame di ammissione, era prevista la presentazione di un attestato degli esami superati su queste materie in una scuola pubblica (art. 27). Speciali disposizioni consentivano l'accesso di allievi, dotati di preparazione artistica già certificata a classi di studio intermedio. L'art. 30 regolava le tasse che gli allievi erano tenuti a corrispondere all'Istituto per concorrere a tutte le spese di organizzazione degli studi e delle sessioni d'esame. Ecco il testo del citato articolo del Regolamento che può lasciare alquanto perplessi per l'analiticità delle quote di distribuzione degli importi versati.

"Gli alunni dell'Istituto, per concorrere per lo meno in piccola parte alle spese straordinarie occorrenti per le esercitazioni pratiche, per premi e per l'indennità che, oltre allo stipendio fisso, è dovuta agli insegnanti... pagheranno una retribuzione di lire trenta annuali nell'atto di iscriversi al corso..." La somma che allora veniva definita **"retribuzione"** e non ancora "contributi o tasse scolastiche" era soggetta a una minuziosa ripartizione per coprire tutte le spese comunque relative al servizio dell'insegnamento.

"Della totale somma di queste retribuzioni 4/10 saranno distribuiti ai Professori titolari, 2/10 agli insegnanti che non hanno il titolo di Professori e 1/10 per indennità di Direzione."

Dalle somme versate dagli allievi tutta la filiera dell'organizzazione riceveva una *pro-quota* connesso con la parte di servizio erogata a ciascuno studente. Ne beneficiava, quindi, anche il servizio amministrativo e il

fondo per l'acquisto dei nuovi libri. Ecco, infatti, l'ulteriore e completa ripartizione:

"Dei restanti 3/10, due terzi saranno assegnati al Segretario economo peraggio, indennità e spesa d'aiuto, di cui possa bisognare per compiere il suo ufficio, e l'ultimo decimo è destinato all'acquisto di libri..."

Lo Statuto disciplinava poi la materia degli esami finali e quella dei relativi titoli che si potevano conseguire una volta superate le prove. Un'attenzione particolare era riservata agli allievi della classe di architettura, per le inevitabili connessioni con gli studi universitari di architettura/ingegneria e gli sbocchi nell'attività professionale. Secondo l'art. 30, al termine del terzo anno di corso non obbligatorio della classe di architettura, superando un esame speciale, si poteva ottenere la licenza di "Artista decoratore" o di "Maestro di disegno architettonico".

L'Istituto incoraggiava periodicamente gli allievi più meritevoli con premi e benemerenze, sia di natura simbolica che in danaro, sempre più consistenti a seconda dell'importanza delle competizioni.

Il Regolamento sopra esaminato, per il fatto di essere quello dell'Istituto funzionante nella capitale del Regno, acquistava un particolare significato simbolico, rivelando, al tempo stesso, la volontà del Ministro di riservare una speciale attenzione alla tutela e alla promozione dell'arte nel Paese. Numerosi e significativi furono, infatti, gli altri provvedimenti promossi da Cantelli durante il suo incarico alla Minerva, mentre, come si è sopra ricordato, svolgeva l'incarico a tempo pieno di Ministro dell'Interno. Tra di essi vanno sicuramente ricordati i seguenti, per la loro funzione strategica nella tutela del patrimonio artistico nazionale.

- **R.D. n° 2032 del 7 agosto 1874**, con il quale venivano nominate le Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte. Importante è la premessa del decreto che così recitava:

"Vista la necessità di provvedere nel Regno a una maggiore sorveglianza sui monumenti e sulle opere d'arte, finché non sia sancita una legge organica su queste materie..."

Parole che comunicavano chiaramente l'obiettivo di pervenire quanto prima a una legge generale sulla conservazione del patrimonio artistico e sull'incentivo alla sua fruizione. Per cominciare ad operare in quella direzione il Decreto introduceva un'importante innovazione strutturale (art. 1): **"A cura del Ministro dell'Istruzione Pubblica saranno nominate Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte in tutte quelle Province del Regno, per le quali non sia già stato provveduto con esito soddisfacente da anteriori disposizioni."**

Le Commissioni erano composte di quattro o di sei membri a seconda della rilevanza del territorio nel quale erano chiamate ad operare (art. 2). La Presidenza era attribuita al Prefetto territorialmente competente. Per assicurare il contemperamento tra il potere centrale e quello territoriale, metà delle Commissioni sarebbe stata nominata dal Governo e l'altra metà eletta dai Consigli Provinciali competenti. Il mandato delle Commissioni era ampio e abbracciava ogni genere di attività:

"Le Commissioni vigileranno sopra tutti i monumenti, oggetti d'arte e memorie storiche esistenti nelle Province, dando notizia al Ministero di quanto può importare alla loro buona conservazione, ed eccitando i necessari provvedimenti."



Marco Minghetti (1818 - 1886)
Presidente del Consiglio dell'ultimo governo della Destra storica, nominò Cantelli Ministro dell'Interno e della Pubblica Istruzione "ad interim"

La sfera delle loro attribuzioni prevedeva:

- a)** il dovere di fornire pareri in caso di richiesta del Ministero;
- b)** il potere di proporre al Governo acquisti di oggetti di belle arti o scavi di antichità presenti nel territorio di loro giurisdizione;
- c)** l'obbligo di compilare e trasmettere al Ministero un esatto inventario di tutti i monumenti ed oggetti d'arte esistenti nella rispettiva Provincia;
- d)** la facoltà di nominare delegati in tutti quei comuni della Provincia, sede di monumenti o cose d'arte che rivestivano un certo interesse.

Tutte le riunioni, per esprimere simbolicamente l'importanza che il Governo attribuiva all'opera delle Commissioni, dovevano svolgersi nella sede della locale Prefettura. Come per altri organi collegiali pubblici, considerata la rilevanza dell'attività svolta e l'onore derivante dalla nomina, l'impegno dei componenti era a titolo gratuito.

Un altro provvedimento, collegato col precedente, fu quello che prevedeva un'innovazione nell'assetto del Ministero della Pubblica Istruzione:

- **R.D. n° 2033 del 7 agosto 1874**, col quale veniva istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione un organo collegiale di alto profilo per svolgere funzioni a tutela degli interessi archeologici e artistici del Regno.

A tal fine veniva istituito presso il Ministero il Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti (art. 1). Il Consiglio era composto di un numero di membri non inferiore a 20 e non superiore a 30, scelti fra le più autorevoli personalità del mondo artistico, nominate con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione (art. 2). Il Consiglio era presieduto dal Ministro e si articolava in due distinte sezioni: l'una di Archeologia, l'altra di Belle Arti, ciascuna con un suo Vice-presidente. Ogni Sezione, a richiesta del Ministro, esprimeva pareri sulle principali questioni sottoposte al suo esame, quali:

- a)** il riparto delle somme stanziare in bilancio per gli scavi di antichità o per la conservazione dei monumenti e oggetti d'arte;
- b)** le questioni relative agli scavi, ai restauri e alla classificazione dei monumenti di arte pagana o cristiana anteriori alla caduta dell'Impero romano;
- c)** le modificazioni degli statuti delle Accademie di Belle Arti nonché la nomina dei loro Presidenti e del personale insegnante;

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Busto di Girolamo Cantelli nella chiesa di S. Maria della Steccata a Parma, dove fu collocato a seguito delle proteste di piazza che ne impedirono l'installazione nel Palazzo Comunale

d) gli acquisti degli oggetti di Antichità o di Belle Arti e l'esportazione dei medesimi fuori dei confini del regno; e) gli ordinamenti delle Sovrintendenze agli Scavi e i musei archeologici con la nomina dei loro Direttori; f) l'ordinamento delle Gallerie, delle Pinacoteche e la nomina dei relativi Direttori. Insomma, il Consiglio Centrale di Archeologia e Belle Arti era chiamato a pronunciarsi sulle questioni attinenti alla promozione, alla diffusione e alla tutela degli interessi archeologici e artistici nelle più diverse forme, strutture e manifestazioni. Come per le Commissioni Conservatrici dei Monumenti e per le medesime ragioni (l'importanza del compito svolto al servizio della collettività in un settore strategico), le funzioni dei componenti dovevano essere prestate a titolo gratuito. Il Consiglio era tenuto a pubblicare una relazione annuale contenente l'elenco dei lavori svolti e lo stato degli studi e delle istituzioni a cui ciascuna Sezione era preposta. Con le nuove e più incisive attribuzioni, esso subentrava a tutti gli effetti alla Giunta Consultiva di Storia, Archeologia e Paleografia, istituita con **R.D. n° 662 del 4 gennaio 1872**, che contestualmente veniva sciolta. Il nuovo organo collegiale nel suo assetto organizzativo e funzionale, garantiva così al Ministro della Pubblica Istruzione il più efficace controllo sulla vita artistica e sulla tutela del patrimonio identitario nazionale.

Un altro importante provvedimento promosso da Cantelli nel campo della conservazione delle opere tramandate dall'antichità fu il **R.D. n° 2034 del 7 agosto 1874**. Con questo decreto veniva confermata in Roma, che si attrezzava gradualmente a diventare il centro organizzativo della vita culturale del Regno, la Sovrintendenza agli Scavi di antichità. Collegandosi con l'altro contestuale provvedimento con cui venivano create le Commissioni Conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte, veniva costituita, presso la Sovrintendenza, una Commissione Conservatrice dei Monumenti e delle opere d'arte nella Provincia di Roma. In ragione della specificità dei reperti, l'art. 5 del Decreto prevedeva che gli Scavi del Foro Romano, gli Scavi di Ostia e la villa Adriana di Tivoli, restassero sotto la direzione del Sovrintendente agli Scavi di Antichità. Il patrimonio storico e archeologico della Città eterna veniva

così sottoposto a una cura speciale, in qualche modo autonoma rispetto a quella riservata ai patrimoni di tutte le altre province del Regno. Pur essendo le competenze della Commissione dichiarate conformi a quelle delle altre Commissioni Conservatrici del Regno, l'eccezionalità della sfera d'azione di competenza, suggeriva una particolare composizione dell'organo (art. 3):

“(la commissione) sarà presieduta dal Ministro della Pubblica Istruzione, o direttamente o per mezzo di un suo delegato, e composta di due Commissari eletti dal Governo e di altri due eletti dal Consiglio Provinciale.”

A rafforzare l'autorevolezza e la trasversalità funzionale della Commissione, della stessa erano chiamati a far parte di diritto:

a) il Sindaco di Roma o un suo Rappresentante; b) il Soprintendente agli Scavi di antichità; c) il Direttore delle Catacombe; d) il Conservatore del Museo Kircheriano; e) il Direttore del Regio Istituto di Belle Arti.

Era così garantita, sotto l'egida della Pubblica Istruzione, un'attività coordinata e condivisa sull'immenso giacimento artistico e culturale presente nel territorio metropolitano e nella relativa Provincia. Strettamente connesso con tutti gli altri provvedimenti fin qui esaminati, fu il **R.D. n° 2035, sempre del 7 agosto 1874**, con cui si metteva mano alla gestione del Museo Kircheriano in Roma. Struttura che, nel corso del tempo, era diventata una straordinaria raccolta di collezioni archeologiche, oggetto di esame da parte degli studiosi dell'arte nell'antichità. Il Decreto affidava la vigilanza e la Direzione del Museo alla figura di un “Conservatore”, al quale potevano essere aggiunti un Assistente e un Custode. L'organico del Museo era, quindi, ristretto all'osso, coerentemente allo spirito generale che animava la gestione della cosa pubblica durante i governi della Destra storica (art. 2). Il Ministro della Pubblica Istruzione poteva addirittura, per ragioni di opportunità, delegare le funzioni di Conservatore a un Reggente, con gli obblighi e i diritti del Conservatore, ma senza diritto a percepire lo stipendio che sarebbe spettato al titolare. Il Museo, in quelle condizioni di organico, non poteva certo promettere un'apertura continuativa. Il decreto si accontentava perciò di garantire l'accesso al pubblico non meno di due volte per settimana. Non era tanto, ma pur sempre qualcosa. L'esame dei provvedimenti fin qui esaminati, consente di formulare un giudizio positivo sulla gestione di Cantelli alla Minerva. Senza enfattizzare eccessivamente il valore dei singoli provvedimenti, non si può infatti disconoscere che il suo impegno in quel settore fu di importanza straordinaria. E ciò, sia sul piano della tutela e della conservazione del patrimonio artistico nazionale, sia su quello dell'incentivazione della cultura e della formazione artistica, strettamente connesso col primo. Purtroppo, questi suoi indubbi meriti per la promozione della cultura artistica furono offuscati, come si è avuto modo di anticipare più avanti, dal giudizio prevalentemente negativo formulato sulla sua attività di Ministro dell'Interno.

Cantelli, si è ricordato più volte, svolse l'incarico “ad interim” alla Minerva (dal 7 febbraio al 27 settembre 1874) contestualmente all'incarico di titolare del Ministero dell'Interno. Fu questa la sua attività istituzionale prevalente, in un mo-

mento particolarmente delicato per le sorti del Paese, anche per la contrapposizione sempre più aspra tra le forze della Destra storica e quelle, in continua crescita, del variegato fronte della Sinistra. La situazione complessiva del Regno d'Italia agli inizi del 1874 scontava gli effetti della grave crisi economica, politica e sociale iniziata nel 1873 e nota come “la grande depressione”. Questa crisi, che aveva colpito l'agricoltura di molti paesi europei, ripercuotendosi inevitabilmente in Italia, aveva aggravato pesantemente le condizioni del mondo agricolo e dei suoi operatori. La forte pressione tributaria, attuata a causa del grave “deficit” finanziario, aveva trovato la sua espressione più odiosa nella tassa sul macinato, vero balzello a danno dei ceti popolari. L'intollerabilità delle condizioni di vita era stata causa di agitazioni, scioperi e sommosse in ogni parte d'Italia, con l'appoggio e l'incitamento delle molteplici aggregazioni di sinistra. Anche in Romagna la situazione era infuocata, per la dilagante ostilità nei confronti delle misure tributarie e della ondata di repressione che si era scatenata per stroncare le agitazioni. Queste ultime, parevano spesso travalicare il piano strettamente economico e sociale per spostarsi pericolosamente su quello della contestazione globale al sistema e all'ordine costituito. Radicali, mazziniani, repubblicani, esponenti del gruppo anarchico e internazionalista, tra cui Bakunin e Cafiero, soffiavano, ciascuno in base al rispettivo credo, sul fuoco delle proteste popolari. E il Governo, con il solo strumento della repressione, non sembrava in grado di attenuare il conflitto ormai dilagante, tra larga parte della popolazione e il vertice delle istituzioni. Cantelli, pur essendo un conservatore illuminato non contrario al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori, era sempre stato ostile all'azione aggressiva e violenta delle varie componenti della Sinistra. Azione che, nella sua concezione liberale e moderata, non avrebbe portato che l'instabilità delle istituzioni, e, quindi, la stessa impossibilità di promuovere un ordinato sviluppo economico-sociale. In questo clima arroventato i sospetti assumevano il rango di certezze e sembravano abilitare i responsabili del Governo ad assumere iniziative sempre più in contrasto con le garanzie dello Statuto albertino. Così accadde nell'estate del 1874, quando Cantelli svolgeva contestualmente l'incarico di Ministro dell'Interno e quello “ad interim” della Pubblica Istruzione. Le forze di pubblica sicurezza erano in continua allerta per ogni allarme, connesso allo svolgersi degli eventi più diversi della vita quotidiana. A dare il senso di questo clima, orientato a scorgere ovunque i prodromi della rivoluzione, è un episodio significativo riportato da Alessandro Galante Garrone nel suo libro “I Radicali in Italia (1849-1925)”. Lo storico racconta che nel marzo del 1874 si svolgeva a Roma il Congresso delle **Società italiane affratellate**, di notoria ispirazione mazziniana, chiamato per la circostanza a discutere tematiche di legislazione civile, tributaria e sociale. Allorché il dibattito entrò nel vivo sul diritto successorio, l'imposta progressiva e le politiche di sostegno agli indigenti, il delegato di PS intervenne a bloccare sul nascere la discussione. Motivo dell'intervento: impedire un dibattito che suonava come aperta invasione di campo nei confronti dei poteri istituzionali, con la motivazione, riportata nel verbale **“che il far legge è di**

esclusiva spettanza del potere legislativo.” L'episodio, tutto sommato minimale, mostra comunque quale fosse il clima che si respirava, quanto meno nell'animus della maggior parte dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica. La situazione nelle Romagne non era diversa da quella di altre regioni italiane, ove le unioni operaie e contadine, le società di mutuo soccorso, i circoli anarchici e le organizzazioni politiche più disparate erano tenuti sotto il più stretto controllo delle forze di polizia. Ed ecco il fatto eclatante di quei giorni, che colpì profondamente l'opinione pubblica e segnò negativamente la figura politica di Cantelli. Il 2 agosto si svolgeva a Villa Ruffi, in quel di Rimini, una riunione di esponenti del partito repubblicano per discutere come organizzarsi in previsione delle elezioni politiche, fissate per il mese di novembre. Senonché, il Ministro dell'Interno Cantelli, sulla base di informazioni confidenziali ritenute attendibili, considerò quella riunione non come un comune strumento di esercizio della libertà politica, bensì come un incontro preparatorio di attività insurrezionali. Senza un formale provvedimento della magistratura, la polizia fece irruzione nella villa e arrestò una trentina di partecipanti alla riunione con l'accusa di cospirazione contro l'ordine costituito. Tra i partecipanti convenuti a Villa Ruffi c'erano figure di spicco come Aurelio Saffi, uno dei triumviri della Repubblica Romana del 1849. Gli arrestati, tradotti e incarcerati nella Rocca di Spoleto, furono sottoposti a tutti gli interrogatori del caso per accertare elementi a sostegno dell'accusa di cospirazione. Accusa che si rivelò del tutto infondata con il proscioglimento degli accusati nella fase istruttoria e la loro definitiva scarcerazione. Ma, ormai, i fatti di Villa Ruffi avevano segnato indelebilmente la figura politica di Cantelli. E ciò sia nel caso che l'ordine di eseguire gli arresti fosse stato dato da lui direttamente, sia, come sembra, impartito dal Segretario Generale del Ministero dell'Interno, Girolamo Gerra, che aveva agito comunque convinto di operare con la sua sostanziale copertura. Quell'avvenimento, come si è detto, scosse profondamente l'opinione pubblica ed ebbe contraccolpi gravi sulla stessa immagine del Governo Minghetti, riguardato una volta di più come un Esecutivo reazionario da cui liberarsi. L'effetto negativo della vicenda si fece sentire, con ogni probabilità, nelle elezioni politiche del novembre del 1874, che diedero una vittoria piuttosto risicata delle forze di Destra e una forte e incontestabile avanzata della Sinistra. A proposito di quelle elezioni va ricordato che Cantelli, d'accordo col Presidente del Consiglio, aveva curato e fatto approvare una riforma elettorale che ridisegnava i collegi e le circoscrizioni elettorali di tutto il territorio del Regno. La riforma consisteva nella aggregazione o nello scorporo di località, spesso di piccole dimensioni, nell'intento di ottenere, in base a calcoli di massima, aree elettorali favorevoli alla maggioranza governativa. Come si è detto, però, i frutti di questo lavoro non furono quelli sperati e la Destra ebbe una significativa battuta d'arresto, preludio della caduta nel marzo del 1876. Nel corso del 1874, assieme alla riforma elettorale, Cantelli si occupò anche di un altro settore collegato con la realtà dei territori: quello degli Archivi di Stato. Lo fece col **R.D. n° 1861 del 26 marzo 1874**, con cui si provvedeva al riordinamento degli Archivi di Stato. Fu

una delle più complesse operazioni di ristrutturazione e riorganizzazione amministrativa, che toccava istituzioni del territorio indispensabili per preservare la memoria storica del Paese.

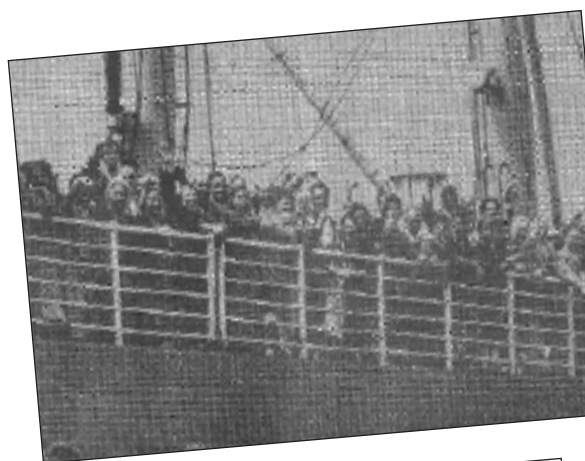
Le elezioni del novembre del 1874 indicarono chiaramente la direzione politica verso cui andava l'elettorato italiano. Si giunse così al 18 marzo 1876, quando, in una seduta rimasta memorabile, si consumò l'evento, che da tempo era nell'aria: la caduta del Governo Minghetti, ultimo Presidente del Consiglio della Destra storica. Cantelli, conseguentemente, uscì dall'area governativa, anche se mantenne, come prevedeva la normativa statutaria, il seggio di Senatore a Palazzo Madama. Nicotera, il Ministro dell'Interno nella compagine governativa di Sinistra, guidata da De Petris, diventò la punta d'attacco del vasto fronte dei suoi avversari. Lo criticò infatti aspramente in Senato, contestandogli non solo la politica autoritaria di cui si era reso protagonista, ma anche gli interventi di sostegno finanziario a candidati e giornali di area governativa. Resosi ormai conto che la sua figura non aveva spazio nella politica nazionale attiva, pur di non restare fuori dal territorio della rappresentanza, che faceva comunque parte della sua dimensione esistenziale, Cantelli si ritagliò un ruolo di ritorno nella vita amministrativa di Parma. Città che lo aveva visto all'inizio protagonista del “buongoverno” della Granduchessa M. Luigia e, successivamente, interprete di primo piano delle istanze volte all'unificazione nazionale. Consapevole dell'importanza dell'informazione nella vita politica e sociale, si occupò del rilancio della “Gazzetta di Parma” divenendo Presidente della Società Editrice della storica testata parmense. Gli ultimi incarichi che ricoprì furono quelli di Assessore al Comune di Parma e, negli ultimi anni, di Presidente del Consiglio Provinciale del capoluogo. Morì il 7 dicembre 1884, ma dopo la rituale commemorazione in Senato, con lodi postume a tutto campo, la sua figura uscì lentamente dal novero dei padri della Patria che vengono ricordati con riconoscenza e rispetto. Qualche anno dopo la sua morte, la Giunta comunale di Parma aveva comunque deliberato di rendergli omaggio, commissionando un monumento da installare sulla scalinata d'accesso del Palazzo comunale. L'opera era stata completata e si trattava di procedere alla rituale installazione nel corso di una manifestazione commemorativa. Nell'autunno del 1888 questa cerimonia doveva svolgersi da un momento all'altro. Il suo nome, però, nonostante fosse passato qualche anno da quando egli era venuto a mancare, veniva ancora percepito con ostilità dalle sinistre più oltranziste.

La memoria degli arresti di Villa Ruffi e della politica autoritaria a lui attribuita costituivano ancora una ferita non rimarginata nell'immaginario di gran parte dei suoi avversari di un tempo. Scoppiarono moti e proteste di piazza, con decine di feriti e di arresti, per manifestare contro l'annunciata installazione del busto a lui dedicato. Dopo lunghe trattative, si decise di far ricorso al buonsenso e alla volontà di chiudere quella pagina di scontri. Venne infatti deliberato che il busto, anziché sulla scalinata del Comune, fosse installato nella Basilica di Santa Maria della Steccata, storica chiesa nel centro della città. E lì Cantelli offre ancora oggi ai visitatori l'occasione per riflettere sugli effetti laceranti dei conflitti ideologici e sulle difficoltà di esercitare il potere in nome dello Stato.

Giacomo Fidei

La nostra memoria: 10 febbraio 1947 *per non dimenticare mai*

Con queste foto vogliamo ricordare una pagina tragica della storia nazionale che ha riguardato l'esodo di 350.000 nostri connazionali dalla Venezia Giulia, dall'Istria e dalla Dalmazia a seguito dell'iniquo trattato di Pace firmato a Parigi il 10 febbraio del 1947 un vero e proprio Diktat che mutilò l'Italia.



Con la legge del 30 maggio 2004 il Parlamento ha istituito la "Giornata del Ricordo" un doveroso atto per ricordare e commemorare le vittime della pulizia etnica e ideologica perpetrata dalle bande comuniste di Tito ai danni della comunità italiana di quelle terre, che vide anche il sacrificio di due senatori entrambi fiumani Icilio Bacci e Riccardo Gigante che pagarono con la vita nel maggio del 1945 la testimonianza per l'italianità di quelle terre.



E' offensivo che quest'anno in una sede istituzionale qual'è quella del Senato il ricordo delle foibe venga svolto dall'Anpi (associazione nazionale partigiani d'Italia) che negli scorsi anni ha sempre tenuto su questo tema un atteggiamento defilato e nel proporre la rievocazione lo fa (e non è un caso) con questo titolo "Il fascismo di confine e il dramma delle Foibe". Un accostamento terminologico nella dizione che la dice lunga su come presentare questa immane tragedia.

RISOLUZIONE APPROVATA

23 Gennaio 2019

La VII Commissione,

PREMESSO CHE:

con la legge 30 marzo 2004, n. 92, è stato istituito dal Parlamento italiano il «Giorno del ricordo», al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani, giuliani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale;

tale giornata è dedicata alla celebrazione ed alla memoria della complessa vicenda del confine orientale e, all'interno di questa, del martirio degli italiani infoibati, del loro assassinio di massa organizzato dalle bande comuniste del maresciallo Tito, raccapricciante segno di una pulizia etnica che fu attuata in terre teatro di uno storico e tragico scontro di nazionalismi che durò fino al 1948, provocando l'esilio forzato di 350 mila italiani dall'Istria, da Fiume e da tutta la Dalmazia;

all'articolo 1, comma 2, della legge n. 92 del 2004 si fa espresso riferimento al fatto che tali commemorazioni debbano essere realizzate per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado e che istituzioni ed enti debbano favorire la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende;

negli ultimi anni tale ricorrenza è stata celebrata da parte delle più alte cariche istituzionali; nonostante tutto, purtroppo, oggi in Italia c'è chi tende a minimizzare la tragedia delle foibe e dell'esodo e, paradossalmente, proprio la scuola è l'istituzione che tende a dimenticare maggiormente questa pagina tragica della storia italiana. Infatti, tutti i testi scolastici dovrebbero contemplare questa drammatica vicenda e, invece, in alcuni casi, la stessa non viene nemmeno menzionata, disattendendo in questo modo una delle principali finalità indicate dalla legge n. 92 del 2004;

da tempo in molte scuole a parlare delle foibe e dell'esodo sono associazioni che il più delle volte tendono a minimizzare l'evento o comunque ad effettuare ricostruzioni negazioniste che non corrispondono alle oggettività storiche, così offendendo i martiri italiani;

pertanto, pare necessario che, per scongiurare questo pericolo, sia più opportuno che a essere chiamati a ricordare e a spiegare nelle scuole questi tragici eventi siano i testimoni diretti di quei fatti o gli appartenenti ad associazioni di esuli istriano-giuliano-dalmati;

in occasione della 75esima mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia è stato presentato il film «Red Land-Rosso Istria» sostenuto dalla regione Veneto e patrocinato dai comuni di Padova, Venezia, Abano Terme, Galzignano Terme, Arquà Petrarca, San Polo che ricostruisce in modo storicamente oggettivo ed equilibrato le tragiche vicende delle foibe e in particolare il martirio di Norma Cossetto, medaglia d'oro al merito civile della Presidenza della Repubblica,

IMPEGNA IL GOVERNO:

ad incrementare le iniziative nelle scuole sul tema di cui in premessa, avviando anche progetti per docenti e studenti mediante seminari di studio a loro dedicati e affidati a docenti che ne garantiscano il carattere scientifico;

ad adottare le iniziative di competenza, anche mediante il coinvolgimento dell'apposito Gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per garantire che, nel rispetto dell'autonomia scolastica, siano i testimoni di quelle vicende, gli appartenenti ad associazioni di esuli istriano-giuliano-dalmati insieme agli storici che collaborano con le università, ad incontrare gli studenti, al fine di trasmettere e conservare la memoria della storia e della tragedia dei confini orientali;

a promuovere, nel rispetto dell'autonomia scolastica, proiezioni di filmati relativi al tema, come indicato nell'apposita sezione del portale di Agiscuola, in occasione del «Giorno del ricordo».



I nostri concittadini furono costretti a fuggire per non finire infoibati. Un dramma riconosciuto e ufficializzato con una legge dopo sessant'anni, oggetto anche dell'attenzione delle poste italiane che emisero per l'occasione un francobollo commemorativo.



E come non sottolineare l'atteggiamento della VII Commissione della Camera dei Deputati (Cultura, Scienza e Istruzione) che il 23 gennaio dello scorso anno proprio sulle Foibe approvò all'unanimità una risoluzione che avrebbe dovuto impegnare il Governo a promuovere iniziative di conoscenza e sensibilizzazione ed invece quest'anno forse per non "turbare" i nuovi compagni ha scelto il silenzio?



Vi è da dire che quest'anno oltre il celebre film "Red Land - Rosso Istria" del quale sarebbe auspicabile una proiezione in tutte le scuole vi è un'iniziativa editoriale del nostro campione di pugilato Nino Benvenuti medaglia d'oro nella box alle Olimpiadi di Roma del 1960, che da esule istriano ha voluto raccontare la sua storia "Il mio esodo dall'Istria" ricorrendo al fumetto (editore Ferrogallico). L'iniziativa è stata presentata al Senato ai primi di febbraio.

MOSTRE - CERIMONIE - CONVEGNI - MOSTRE - CERIMONIE - CONVEGNI - MOSTRE - CERIMONIE - CONVEGNI

100 anni di storia dell'Aquila della Polizia di Stato in mostra a Matera



Mostra delle divise storiche della Polizia di Stato
inaccessibile

Inaugurazione: 9 novembre, ore 17.00
dal 9 al 15 novembre
ogni visita tutti i giorni
dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20
Ex ospedale San Rocco, Piazza San Giovanni
Matera

Info: Servizio Clienti Polizia di Stato
02-86461111
www.poliziadistato.it

Inaugurata sabato 9 Novembre, alle ore 17, presso l'ex Ospedale San Rocco, la mostra "100 anni di storia dell'Aquila della Polizia di Stato", ideata e progettata da Mario Saluzzi, conservatore ente morale pinacoteca Camillo d'Errico, con la partecipazione del collezionista Griesi Pasquale Alessandro detentore delle divise e cimeli in esposizione, e in collaborazione con la Polizia di Stato, la Questura di Matera, la pinacoteca Camillo d'Errico, la regione Basilicata, Confapi, e con il supporto logistico dell'Anps "Associazione nazionale Polizia di Stato" sezione di Matera. L'esposizione delle divise e cimeli dal (1919 al 2019) racconta il percorso storico che



ha affrontato il corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza oggi Polizia di Stato, a difesa della nazione e a servizio dei cittadini. Mario Saluzzi

ha voluto dedicare la mostra alla Guardia di Pubblica Sicurezza Paolo Conte, deceduto il 24 ottobre 1928 a seguito di un intervento di salvataggio di due materani imprigionati dalle acque dell'alluvione in corso a piazza Vittorio Veneto a Matera, questo episodio segue anche le cronache dei giorni scorsi dove un equipaggio della Polizia di Stato appartenenti alla squadra volante della Questura di Matera ha tratto in salvo un famiglia imprigionata in casa dalle acque, fortunatamente questa volta senza nessuna vittima del dovere.

Mario Saluzzi

Comitato Nikolajewka
"per non dimenticare"

77° Anniversario della Battaglia di NIKOLAJEWKA
Sfilata e Cerimonia celebrativa - XX edizione

Monumento Nazionale C.S.I.R. - A.R.M.I.R.
DOMENICA 26 GENNAIO 2020
Roma, Giardino dei Caduti sul Fronte Russo - Via Cassia 737

Ore 9,30: afflusso e ammassamento dei partecipanti alla sfilata con la presenza di rappresentanti delle Forze Armate in servizio e in congedo e la partecipazione delle Associazioni Combattentistiche d'Arma e di Volontariato (Centro Commerciale v. Cassia angolo Via Goffarossa)

Ore 10,15: partenza della Sfilata lungo la via Cassia fino al Giardino dei Caduti sul Fronte Russo. Conclude la sfilata la Corsa dei Bersaglieri e la Fanfara (coordinamento di Massimo Fiumeri)

Programma della Cerimonia di commemorazione:

- Alzabandiera - Inno Nazionale
- Dieci rintocchi della Martella - "Silenzio"
- Deposizione Corona - Saluti delle Autorità
- S. Messa al Campo ufficiale da Mons. Giacomo Fennò
- Chiusura della Cerimonia con la Fanfara dei Bersaglieri (coordinamento di Achille Jacovelli)



"AVANTI TRIDENTINA, DI LÀ C'È L'ITALIA!"

Organizzazione: COMITATO NIKOLAJEWKA (comitato.nikolajewka@gmail.com)
Sabrina Leonardi (presidente), Sandro Bari, Giuseppe Calandino, Marco Fabrizio, Alessandro Pagli, Massimo Fiumeri, Achille Jacovelli, Mario Montova, Werther Marini, Santo Sacchieroni

Battaglia di Nikolajewka
26 Gennaio 1943

FONTI D'ISPIRAZIONE
QUELLEN DER INSPIRATION

BIBLIOTECHE DEGLI ARTISTI TEDESCHI A ROMA
DEUTSCHE KÜNSTLERBIBLIOTHEKEN IN ROM 1795-1915

Mostra | 28.02 - 20.09.2020 | AUSSTELLUNG

FONTI D'ISPIRAZIONE
BIBLIOTECHE DEGLI ARTISTI TEDESCHI A ROMA 1795-1915
QUELLEN DER INSPIRATION
DEUTSCHE KÜNSTLERBIBLIOTHEKEN IN ROM 1795-1915

A cura di / Kuratoren: Michael Thimmann, Ulf Dingsen e Maria Gazetti

INAGURAZIONE
Venerdì 27.2.2020
ore 19.00-21.00

INTERVISTE
19.30

INAGURAZIONE (Intervista della Casa di Goethe)
ULF DINGSSEN (Germania)
MICHAEL THIMMANN (Germania)

Con la prima mostra dedicata alle biblioteche degli artisti tedeschi nella Roma del XIX secolo la Casa di Goethe apre nuovi orizzonti. Finora era poco noto che questi non solo studiavano le numerose opere d'arte della Città Eterna, ma leggevano con la stessa passione anche i libri delle biblioteche appartenenti alle loro per loro. La mostra racconta queste fonti di ispirazione: le opere d'arte, i libri e il materiale d'archivio esposti con una struttura in complessa scala di queste raccolte e il loro uso, ma evidenziano anche come tali letture ispirarono le opere d'arte.

AUSSTELLUNGSERÖFFNUNG
Dienstag 27.2.2020
19.00-21.00 Uhr

LES SPRECHEN
19.30

INAGURAZIONE (Intervista della Casa di Goethe)
ULF DINGSSEN (Germania)
MICHAEL THIMMANN (Germania)

Mit der ersten Ausstellung über die deutschen Künstlerbibliotheken in Rom des 19. Jahrhunderts öffnet die Casa di Goethe neue Horizonte. Bisher war wenig bekannt, dass die deutschen Künstler nicht nur ausstehenden Kunstwerke, sondern auch literarische Werke in den Römischen Bibliotheken lasen. Die Ausstellung erzählt diese Quellen der Inspiration: die Kunstwerke, die Bücher und das Archivmaterial, das in einer komplexen Skala dieser Sammlungen und ihres Einsatzes, sondern sie betonen auch den Einfluss der gelesenen Literatur auf die Kunst.

DE | (Info: Friedrich Dörndel, Anwesenheit von Fikla | Telefonat mit Fikla)
18041001, 016 66 11 51, 016 66 11 52 | Telle 06 66 11 51 | Telle 06 66 11 52 | Telle 06 66 11 53 | Telle 06 66 11 54 | Telle 06 66 11 55 | Telle 06 66 11 56 | Telle 06 66 11 57 | Telle 06 66 11 58 | Telle 06 66 11 59 | Telle 06 66 11 60 | Telle 06 66 11 61 | Telle 06 66 11 62 | Telle 06 66 11 63 | Telle 06 66 11 64 | Telle 06 66 11 65 | Telle 06 66 11 66 | Telle 06 66 11 67 | Telle 06 66 11 68 | Telle 06 66 11 69 | Telle 06 66 11 70 | Telle 06 66 11 71 | Telle 06 66 11 72 | Telle 06 66 11 73 | Telle 06 66 11 74 | Telle 06 66 11 75 | Telle 06 66 11 76 | Telle 06 66 11 77 | Telle 06 66 11 78 | Telle 06 66 11 79 | Telle 06 66 11 80 | Telle 06 66 11 81 | Telle 06 66 11 82 | Telle 06 66 11 83 | Telle 06 66 11 84 | Telle 06 66 11 85 | Telle 06 66 11 86 | Telle 06 66 11 87 | Telle 06 66 11 88 | Telle 06 66 11 89 | Telle 06 66 11 90 | Telle 06 66 11 91 | Telle 06 66 11 92 | Telle 06 66 11 93 | Telle 06 66 11 94 | Telle 06 66 11 95 | Telle 06 66 11 96 | Telle 06 66 11 97 | Telle 06 66 11 98 | Telle 06 66 11 99 | Telle 06 66 12 00 | Telle 06 66 12 01 | Telle 06 66 12 02 | Telle 06 66 12 03 | Telle 06 66 12 04 | Telle 06 66 12 05 | Telle 06 66 12 06 | Telle 06 66 12 07 | Telle 06 66 12 08 | Telle 06 66 12 09 | Telle 06 66 12 10 | Telle 06 66 12 11 | Telle 06 66 12 12 | Telle 06 66 12 13 | Telle 06 66 12 14 | Telle 06 66 12 15 | Telle 06 66 12 16 | Telle 06 66 12 17 | Telle 06 66 12 18 | Telle 06 66 12 19 | Telle 06 66 12 20 | Telle 06 66 12 21 | Telle 06 66 12 22 | Telle 06 66 12 23 | Telle 06 66 12 24 | Telle 06 66 12 25 | Telle 06 66 12 26 | Telle 06 66 12 27 | Telle 06 66 12 28 | Telle 06 66 12 29 | Telle 06 66 12 30 | Telle 06 66 12 31 | Telle 06 66 12 32 | Telle 06 66 12 33 | Telle 06 66 12 34 | Telle 06 66 12 35 | Telle 06 66 12 36 | Telle 06 66 12 37 | Telle 06 66 12 38 | Telle 06 66 12 39 | Telle 06 66 12 40 | Telle 06 66 12 41 | Telle 06 66 12 42 | Telle 06 66 12 43 | Telle 06 66 12 44 | Telle 06 66 12 45 | Telle 06 66 12 46 | Telle 06 66 12 47 | Telle 06 66 12 48 | Telle 06 66 12 49 | Telle 06 66 12 50 | Telle 06 66 12 51 | Telle 06 66 12 52 | Telle 06 66 12 53 | Telle 06 66 12 54 | Telle 06 66 12 55 | Telle 06 66 12 56 | Telle 06 66 12 57 | Telle 06 66 12 58 | Telle 06 66 12 59 | Telle 06 66 13 00 | Telle 06 66 13 01 | Telle 06 66 13 02 | Telle 06 66 13 03 | Telle 06 66 13 04 | Telle 06 66 13 05 | Telle 06 66 13 06 | Telle 06 66 13 07 | Telle 06 66 13 08 | Telle 06 66 13 09 | Telle 06 66 13 10 | Telle 06 66 13 11 | Telle 06 66 13 12 | Telle 06 66 13 13 | Telle 06 66 13 14 | Telle 06 66 13 15 | Telle 06 66 13 16 | Telle 06 66 13 17 | Telle 06 66 13 18 | Telle 06 66 13 19 | Telle 06 66 13 20 | Telle 06 66 13 21 | Telle 06 66 13 22 | Telle 06 66 13 23 | Telle 06 66 13 24 | Telle 06 66 13 25 | Telle 06 66 13 26 | Telle 06 66 13 27 | Telle 06 66 13 28 | Telle 06 66 13 29 | Telle 06 66 13 30 | Telle 06 66 13 31 | Telle 06 66 13 32 | Telle 06 66 13 33 | Telle 06 66 13 34 | Telle 06 66 13 35 | Telle 06 66 13 36 | Telle 06 66 13 37 | Telle 06 66 13 38 | Telle 06 66 13 39 | Telle 06 66 13 40 | Telle 06 66 13 41 | Telle 06 66 13 42 | Telle 06 66 13 43 | Telle 06 66 13 44 | Telle 06 66 13 45 | Telle 06 66 13 46 | Telle 06 66 13 47 | Telle 06 66 13 48 | Telle 06 66 13 49 | Telle 06 66 13 50 | Telle 06 66 13 51 | Telle 06 66 13 52 | Telle 06 66 13 53 | Telle 06 66 13 54 | Telle 06 66 13 55 | Telle 06 66 13 56 | Telle 06 66 13 57 | Telle 06 66 13 58 | Telle 06 66 13 59 | Telle 06 66 14 00 | Telle 06 66 14 01 | Telle 06 66 14 02 | Telle 06 66 14 03 | Telle 06 66 14 04 | Telle 06 66 14 05 | Telle 06 66 14 06 | Telle 06 66 14 07 | Telle 06 66 14 08 | Telle 06 66 14 09 | Telle 06 66 14 10 | Telle 06 66 14 11 | Telle 06 66 14 12 | Telle 06 66 14 13 | Telle 06 66 14 14 | Telle 06 66 14 15 | Telle 06 66 14 16 | Telle 06 66 14 17 | Telle 06 66 14 18 | Telle 06 66 14 19 | Telle 06 66 14 20 | Telle 06 66 14 21 | Telle 06 66 14 22 | Telle 06 66 14 23 | Telle 06 66 14 24 | Telle 06 66 14 25 | Telle 06 66 14 26 | Telle 06 66 14 27 | Telle 06 66 14 28 | Telle 06 66 14 29 | Telle 06 66 14 30 | Telle 06 66 14 31 | Telle 06 66 14 32 | Telle 06 66 14 33 | Telle 06 66 14 34 | Telle 06 66 14 35 | Telle 06 66 14 36 | Telle 06 66 14 37 | Telle 06 66 14 38 | Telle 06 66 14 39 | Telle 06 66 14 40 | Telle 06 66 14 41 | Telle 06 66 14 42 | Telle 06 66 14 43 | Telle 06 66 14 44 | Telle 06 66 14 45 | Telle 06 66 14 46 | Telle 06 66 14 47 | Telle 06 66 14 48 | Telle 06 66 14 49 | Telle 06 66 14 50 | Telle 06 66 14 51 | Telle 06 66 14 52 | Telle 06 66 14 53 | Telle 06 66 14 54 | Telle 06 66 14 55 | Telle 06 66 14 56 | Telle 06 66 14 57 | Telle 06 66 14 58 | Telle 06 66 14 59 | Telle 06 66 15 00 | Telle 06 66 15 01 | Telle 06 66 15 02 | Telle 06 66 15 03 | Telle 06 66 15 04 | Telle 06 66 15 05 | Telle 06 66 15 06 | Telle 06 66 15 07 | Telle 06 66 15 08 | Telle 06 66 15 09 | Telle 06 66 15 10 | Telle 06 66 15 11 | Telle 06 66 15 12 | Telle 06 66 15 13 | Telle 06 66 15 14 | Telle 06 66 15 15 | Telle 06 66 15 16 | Telle 06 66 15 17 | Telle 06 66 15 18 | Telle 06 66 15 19 | Telle 06 66 15 20 | Telle 06 66 15 21 | Telle 06 66 15 22 | Telle 06 66 15 23 | Telle 06 66 15 24 | Telle 06 66 15 25 | Telle 06 66 15 26 | Telle 06 66 15 27 | Telle 06 66 15 28 | Telle 06 66 15 29 | Telle 06 66 15 30 | Telle 06 66 15 31 | Telle 06 66 15 32 | Telle 06 66 15 33 | Telle 06 66 15 34 | Telle 06 66 15 35 | Telle 06 66 15 36 | Telle 06 66 15 37 | Telle 06 66 15 38 | Telle 06 66 15 39 | Telle 06 66 15 40 | Telle 06 66 15 41 | Telle 06 66 15 42 | Telle 06 66 15 43 | Telle 06 66 15 44 | Telle 06 66 15 45 | Telle 06 66 15 46 | Telle 06 66 15 47 | Telle 06 66 15 48 | Telle 06 66 15 49 | Telle 06 66 15 50 | Telle 06 66 15 51 | Telle 06 66 15 52 | Telle 06 66 15 53 | Telle 06 66 15 54 | Telle 06 66 15 55 | Telle 06 66 15 56 | Telle 06 66 15 57 | Telle 06 66 15 58 | Telle 06 66 15 59 | Telle 06 66 16 00 | Telle 06 66 16 01 | Telle 06 66 16 02 | Telle 06 66 16 03 | Telle 06 66 16 04 | Telle 06 66 16 05 | Telle 06 66 16 06 | Telle 06 66 16 07 | Telle 06 66 16 08 | Telle 06 66 16 09 | Telle 06 66 16 10 | Telle 06 66 16 11 | Telle 06 66 16 12 | Telle 06 66 16 13 | Telle 06 66 16 14 | Telle 06 66 16 15 | Telle 06 66 16 16 | Telle 06 66 16 17 | Telle 06 66 16 18 | Telle 06 66 16 19 | Telle 06 66 16 20 | Telle 06 66 16 21 | Telle 06 66 16 22 | Telle 06 66 16 23 | Telle 06 66 16 24 | Telle 06 66 16 25 | Telle 06 66 16 26 | Telle 06 66 16 27 | Telle 06 66 16 28 | Telle 06 66 16 29 | Telle 06 66 16 30 | Telle 06 66 16 31 | Telle 06 66 16 32 | Telle 06 66 16 33 | Telle 06 66 16 34 | Telle 06 66 16 35 | Telle 06 66 16 36 | Telle 06 66 16 37 | Telle 06 66 16 38 | Telle 06 66 16 39 | Telle 06 66 16 40 | Telle 06 66 16 41 | Telle 06 66 16 42 | Telle 06 66 16 43 | Telle 06 66 16 44 | Telle 06 66 16 45 | Telle 06 66 16 46 | Telle 06 66 16 47 | Telle 06 66 16 48 | Telle 06 66 16 49 | Telle 06 66 16 50 | Telle 06 66 16 51 | Telle 06 66 16 52 | Telle 06 66 16 53 | Telle 06 66 16 54 | Telle 06 66 16 55 | Telle 06 66 16 56 | Telle 06 66 16 57 | Telle 06 66 16 58 | Telle 06 66 16 59 | Telle 06 66 17 00 | Telle 06 66 17 01 | Telle 06 66 17 02 | Telle 06 66 17 03 | Telle 06 66 17 04 | Telle 06 66 17 05 | Telle 06 66 17 06 | Telle 06 66 17 07 | Telle 06 66 17 08 | Telle 06 66 17 09 | Telle 06 66 17 10 | Telle 06 66 17 11 | Telle 06 66 17 12 | Telle 06 66 17 13 | Telle 06 66 17 14 | Telle 06 66 17 15 | Telle 06 66 17 16 | Telle 06 66 17 17 | Telle 06 66 17 18 | Telle 06 66 17 19 | Telle 06 66 17 20 | Telle 06 66 17 21 | Telle 06 66 17 22 | Telle 06 66 17 23 | Telle 06 66 17 24 | Telle 06 66 17 25 | Telle 06 66 17 26 | Telle 06 66 17 27 | Telle 06 66 17 28 | Telle 06 66 17 29 | Telle 06 66 17 30 | Telle 06 66 17 31 | Telle 06 66 17 32 | Telle 06 66 17 33 | Telle 06 66 17 34 | Telle 06 66 17 35 | Telle 06 66 17 36 | Telle 06 66 17 37 | Telle 06 66 17 38 | Telle 06 66 17 39 | Telle 06 66 17 40 | Telle 06 66 17 41 | Telle 06 66 17 42 | Telle 06 66 17 43 | Telle 06 66 17 44 | Telle 06 66 17 45 | Telle 06 66 17 46 | Telle 06 66 17 47 | Telle 06 66 17 48 | Telle 06 66 17 49 | Telle 06 66 17 50 | Telle 06 66 17 51 | Telle 06 66 17 52 | Telle 06 66 17 53 | Telle 06 66 17 54 | Telle 06 66 17 55 | Telle 06 66 17 56 | Telle 06 66 17 57 | Telle 06 66 17 58 | Telle 06 66 17 59 | Telle 06 66 18 00 | Telle 06 66 18 01 | Telle 06 66 18 02 | Telle 06 66 18 03 | Telle 06 66 18 04 | Telle 06 66 18 05 | Telle 06 66 18 06 | Telle 06 66 18 07 | Telle 06 66 18 08 | Telle 06 66 18 09 | Telle 06 66 18 10 | Telle 06 66 18 11 | Telle 06 66 18 12 | Telle 06 66 18 13 | Telle 06 66 18 14 | Telle 06 66 18 15 | Telle 06 66 18 16 | Telle 06 66 18 17 | Telle 06 66 18 18 | Telle 06 66 18 19 | Telle 06 66 18 20 | Telle 06 66 18 21 | Telle 06 66 18 22 | Telle 06 66 18 23 | Telle 06 66 18 24 | Telle 06 66 18 25 | Telle 06 66 18 26 | Telle 06 66 18 27 | Telle 06 66 18 28 | Telle 06 66 18 29 | Telle 06 66 18 30 | Telle 06 66 18 31 | Telle 06 66 18 32 | Telle 06 66 18 33 | Telle 06 66 18 34 | Telle 06 66 18 35 | Telle 06 66 18 36 | Telle 06 66 18 37 | Telle 06 66 18 38 | Telle 06 66 18 39 | Telle 06 66 18 40 | Telle 06 66 18 41 | Telle 06 66 18 42 | Telle 06 66 18 43 | Telle 06 66 18 44 | Telle 06 66 18 45 | Telle 06 66 18 46 | Telle 06 66 18 47 | Telle 06 66 18 48 | Telle 06 66 18 49 | Telle 06 66 18 50 | Telle 06 66 18 51 | Telle 06 66 18 52 | Telle 06 66 18 53 | Telle 06 66 18 54 | Telle 06 66 18 55 | Telle 06 66 18 56 | Telle 06 66 18 57 | Telle 06 66 18 58 | Telle 06 66 18 59 | Telle 06 66 19 00 | Telle 06 66 19 01 | Telle 06 66 19 02 | Telle 06 66 19 03 | Telle 06 66 19 04 | Telle 06 66 19 05 | Telle 06 66 19 06 | Telle 06 66 19 07 | Telle 06 66 19 08 | Telle 06 66 19 09 | Telle 06 66 19 10 | Telle 06 66 19 11 | Telle 06 66 19 12 | Telle 06 66 19 13 | Telle 06 66 19 14 | Telle 06 66 19 15 | Telle 06 66 19 16 | Telle 06 66 19 17 | Telle 06 66 19 18 | Telle 06 66 19 19 | Telle 06 66 19 20 | Telle 06 66 19 21 | Telle 06 66 19 22 | Telle 06 66 19 23 | Telle 06 66 19 24 | Telle 06 66 19 25 | Telle 06 66 19 26 | Telle 06 66 19 27 | Telle 06 66 19 28 | Telle 06 66 19 29 | Telle 06 66 19 30 | Telle 06 66 19 31 | Telle 06 66 19 32 | Telle 06 66 19 33 | Telle 06 66 19 34 | Telle 06 66 19 35 | Telle 06 66 19 36 | Telle 06 66 19 37 | Telle 06 66 19 38 | Telle 06 66 19 39 | Telle 06 66 19 40 | Telle 06 66 19 41 | Telle 06 66 19 42 | Telle 06 66 19 43 | Telle 06 66 19 44 | Telle 06 66 19 45 | Telle 06 66 19 46 | Telle 06 66 19 47 | Telle 06 66 19 48 | Telle 06 66 19 49 | Telle 06 66 19 50 | Telle 06 66 19 51 | Telle 06 66 19 52 | Telle 06 66 19 53 | Telle 06 66 19 54 | Telle 06 66 19 55 | Telle 06 66 19 56 | Telle 06 66 19 57 | Telle 06 66 19 58 | Telle 06 66 19 59 | Telle 06 66 20 00 | Telle 06 66 20 01 | Telle 06 66 20 02 | Telle 06 66 20 03 | Telle 06 66 20 04 | Telle 06 66 20 05 | Telle 06 66 20 06 | Telle 06 66 20 07 | Telle 06 66 20 08 | Telle 06 66 20 09 | Telle 06 66 20 10 | Telle 06 66 20 11 | Telle 06 66 20 12 | Telle 06 66 20 13 | Telle 06 66 20 14 | Telle 06 66 20 15 | Telle 06 66 20 16 | Telle 06 66 20 17 | Telle 06 66 20 18 | Telle 06 66 20 19 | Telle 06 66 20 20 | Telle 06 66 20 21 | Telle 06 66 20 22 | Telle 06 66 20 23 | Telle 06 66 20 24 | Telle 06 66 20 25 | Telle 06 66 20 26 | Telle 06 66 20 27 | Telle 06 66 20 28 | Telle 06 66 20 29 | Telle 06 66 20 30 | Telle 06 66 20 31 | Telle 06 66 20 32 | Telle 06 66 20 33 | Telle 06 66 20 34 | Telle 06 66 20 35 | Telle 06 66 20 36 | Telle 06 66 20 37 | Telle 06 66 20 38 | Telle 06 66 20 39 | Telle 06 66 20 40 | Telle 06 66 20 41 | Telle 06 66 20 42 | Telle 06 66 20 43 | Telle 06 66 20 44 | Telle 06 66 20 45 | Telle 06 66 20 46 | Telle 06 66 20 47 | Telle 06 66 20 48 | Telle 06 66 20 49 | Telle 06 66 20 50 | Telle 06 66 20 51 | Telle 06 66 20 52 | Telle 06 66 20 53 | Telle 06 66 20 54 | Telle 06 66 20 55 | Telle 06 66 20 56 | Telle 06 66 20 57 | Telle 06 66 20 58 | Telle 06 66 20 59 | Telle 06 66 21 00 | Telle 06 66 21 01 | Telle 06 66 21 02 | Telle 06 66 21 03 | Telle 06 66 21 04 | Telle 06 66 21 05 | Telle 06 66 21 06 | Telle 06 66 21 07 | Telle 06 66 21 08 | Telle 06 66 21 09 | Telle 06 66 21 10 | Telle 06 66 21 11 | Telle 06 66 21 12 | Telle 06 66 21 13 | Telle 06 66 21 14 | Telle 06 66 21 15 | Telle 06 66 21 16 | Telle 06 66 21 17 | Telle 06 66 21 18 | Telle 06 66 21 19 | Telle 06 66 21 20 | Telle 06 66 21 21 | Telle 06 66 21 22 | Telle 06 66 21 23 | Telle 06 66 21 24 | Telle 06 66 21 25 | Telle 06 66 21 26 | Telle 06 66 21 27 | Telle 06 66 21 28 | Telle 06 66 21 29 | Telle 06 66 21 30 | Telle 06 66 21 31 | Telle 06 66 21 32 | Telle 06 66 21 33 | Telle 06 66 21 34 | Telle 06 66 21 35 | Telle 06 66 21 36 | Telle 06 66 21 37 | Telle 06 66 21 38 | Telle 06 66 21 39 | Telle 06 66 21 40 | Telle 06 66 21 41 | Telle 06 66 21 42 | Telle 06 66 21 43 | Telle 06 66 21 44 | Telle 06 66 21 45 | Telle 06 66 21 46 | Telle 06 66 21 47 | Telle 06 66 21 48 | Telle 06 66 21 49 | Telle 06 66 21 50 | Telle 06 66 21 51 | Telle 06 66 21 52 | Telle 06 66 21 53 | Telle 06 66 21 54 | Telle 06 66 21 55 | Telle 06 66 21 56 | Telle 06 66 21 57 | Telle 06 66 21 58 | Telle 06 66 21 59 | Telle 06 66 22 00 | Telle 06 66 22 01 | Telle 06 66 22 02 | Telle 06 66 22 03 | Telle 06 66 22 04 | Telle 06 66 22 05 | Telle 06 66 22



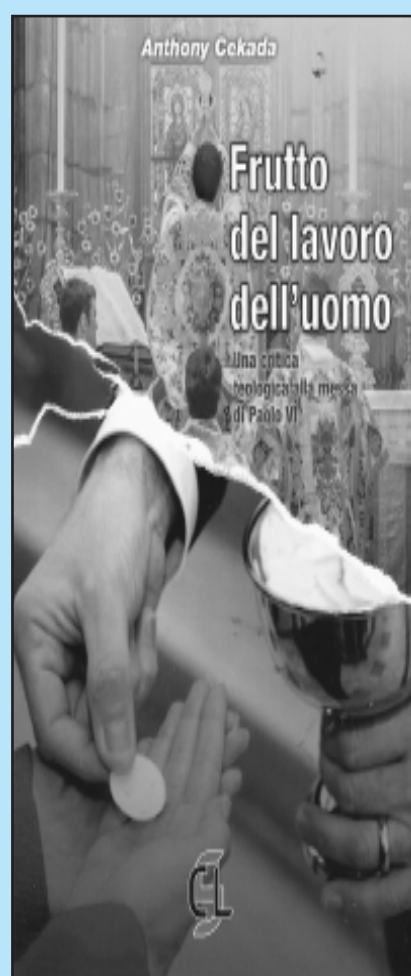
In libreria



La mia Germania e *La mia Italia* possono considerarsi un aggiornamento del celebre motto: *“I tedeschi ci amano, ma non ci stimano; noi li stimiamo, ma non li amiamo”*. In realtà a lettura completata, i saggi sulla Germania confermano una sostanziale dichiarazione di stima, lasciando trapelare anche tensioni affettive, come la memoria degli anni frigurghesi di Magris o la nostalgia per le biblioteche tedesche da parte di Conte e di Forte. I contributi sull'Italia sono sollecitati da una 'amorevole' preoccupazione sui problemi ancora irrisolti del Bel Paese (profetico il contributo di Steinfeld su Venezia che affonda), Una preoccupazione sincera, eppure non scevra dalla speranza che gli italiani potranno farcela ancora a salvarsi.



Marino Freschi è professore emerito di Letteratura Tedesca, studioso dell'“età di Goethe” e del Primo Novecento. Dirige la rivista “Cultura Tedesca” e l'omonima collana, che ospita i due volumi, “La mia Germania” e “La mia Italia” a sua cura.



Nella liturgia ogni parola, ogni gesto traduce un'idea teologica.
Card. Ferdinando Antonelli

1969-2019: 50 anni dalla promulgazione della nuova messa

L'interesse per la messa latina tradizionale ha iniziato a diffondersi tra la generazione più giovane di clero e laici, soprattutto a seguito della promulgazione del Motu Proprio Summorum Pontificum di Benedetto XVI. Molti dicono con entusiasmo che trovano, nel rito tradizionale, una bellezza, una riverenza e un senso di continuità con la tradizione, che non hanno mai sperimentato con la Messa di Paolo VI, norma liturgica dal 1969.

Alcuni invece pensano erroneamente che la messa nuova di Paolo VI sia soltanto una traduzione del rito precedente, ma non è assolutamente così poiché si tratta di un rito del tutto nuovo inventato dai modernisti.

Altri si acclamano sulla forma esteriore del due riti; ma ci sono però questioni ben più profonde dell'estetica, della nostalgia e della ricerca del mistero nella religione.

Don Cekada con questo studio approfondito e metodico della Messa di Paolo VI affronta tutte queste questioni con competenza e in modo accessibile a tutti. Il testo originale è stato pubblicato nel 2009, nel 2019, a 50 anni dalla messa nuova, ne pubblichiamo la traduzione italiana.

Don Anthony Cekada è stato ordinato sacerdote nel 1977 da Monsignor Marcel Lefebvre. Celebra la messa latina tradizionale e a Cincinnati (USA) e insegna il diritto canonico presso il Seminario della Santissima Trinità a Brookville, in Florida. È autore della traduzione inglese definitiva di The Ottaviani Intervention (Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae).

ISBN: 978-88-88508-35-5
9 788889 596395

Centro Libreria Sodalitatem
Loc. Carignano 36 - 38038 Varnaz (Savoia) TO
Tel.: +39 011 839.335
email: centro@libreriasodalitatem.it
www.libreriasodalitatem.it

€ 19,90

Pochi sanno qualcosa, anche per sommi capi, dei crudeli e coinvolgenti conflitti politico-ideologici che sconvolsero la Cina nella prima metà del Novecento. Siamo abituati a considerare la Cina come una grande potenza in grado di invadere il pianeta non con sistemi bellici, ma con strategie commerciali. E di successo. Questa è la Cina di oggi. La Cina di ieri ce la racconta, con la sua ormai collaudata capacità narrativa, Alberto Rosselli con questo suo nuovo lavoro storico «Cina 1927-1950. La lunga guerra fratricida». Testo che prende il via dalla rivoluzione del 1911, il crollo della Monarchia e la proclamazione della Repubblica, con Sun Yat-sen primo presidente.

Una Repubblica che si impone immediatamente un vasto programma di modernizzazione del Paese, intavolando una serie di accordi (commerciali, industriali e militari) con le Nazioni occidentali, soprattutto facenti parte della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia, poi anche Italia): cioè l'alleanza anti austro-prussiana che la neonata Repubblica cinese aveva supportato con aiuti di vario genere, anche militari, nel corso della Grande Guerra.

Negli Anni Venti, il Kuomintang (KMT), il partito fondato da Sun Yat-sen dopo la rivoluzione del 1911, diviene il primo partito cinese, seguito dal Partito Comunista Cinese (PCC) – facente già parte del Kuomintang – formatosi sotto la guida di Mao Tse-tung, strettamente legato a Lenin, il capo del partito bolscevico il responsabile dello sterminio della famiglia dell'ultimo Zar Nicola II.

L'accurata ricerca storica di Alberto Rosselli ricostruisce, con dovizia di particolari, eventi ed episodi finiti sotto silenzio, non ultimi i vani tentativi di Chiang Kai-shek di convincere i presidenti USA (da Kennedy a Johnson a Nixon) a fornirgli l'appoggio necessario per abbattere Mao Tse-tung. Ma questa è un'altra storia.



GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la “terza via”?
Quale “terza via”?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: **SINDACATO SOCIALE SCUOLA** Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma info@federazioneitalianascuola.it

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

NO al salario

C.U.S.I. COMITATO UNITARIO SINDACATO MOVEMENTI



Diego Fusaro

GLEBALIZZAZIONE

La lotta di classe al tempo del populismo

Rizzoli

LA DITTATURA DEL MERCATO È DIVENTATA SCHIAVITÙ DI PENSIERO. IL POPULISMO RIUSCIRÀ A RIACCENDERE LA LOTTA CONTRO IL CAPITALE?

**REFERENDUM DEL 29 MARZO
VOTARE SÌ PER CONFERMARE
LA SFORBICIATA!**



L'EDICOLA

ANNO XXIII - N. 3 con supplemento allegato

(108) SETTEMBRE/OTTOBRE 1987

ACTA

DELLA FONDAZIONE DELLA R.S.I. - ISTITUTO STORICO

Reg. Trib. Anzio 187 - 11 aprile 1987

Sped. A.P. Leg. 40/1974 art. 1, comma 1 c. 1 - Filiale Bologna

Director responsabile: Edoardo Perinelli

prima edizione nel Settembre 1987

ACTA

EDIZIONE n.100

ANNO LVII

SETTEMBRE 1987

ACTA

DELLA FONDAZIONE DELLA R.S.I. - ISTITUTO STORICO

Giornale culturale e politico italiano

ABBONAMENTI: Italia L. 400.000 - ESTERO L. 500.000 - Arg. 100.000 L. 1.000.000

RICETTA: Editoriale della Repubblica, Roma - Via Veneto, 100 - Tel. 06/47801

Stampa: Editoriale della Repubblica, Roma - Via Veneto, 100 - Tel. 06/47801

IL PERICOLO DI UNA INIZIATIVA

Una manifestazione di tale natura, sostenuta dalla
gente e con il suo risultato sociale di elevatissima
importanza per le nostre istituzioni, quale altro
avrebbe?

ACTA

IL RINGRAZIAMENTO DEL 100 DEL 10 SETTEMBRE 1987

Giornale culturale e politico italiano

Intorno alla Fondazione della R.S.I. - Istituto Storico
della Repubblica Sociale Italiana, si è svolta una
serie di iniziative che hanno avuto un risultato
molto importante: la nascita di una rivista culturale
e politica, che ha permesso di diffondere le
idee e le iniziative della Fondazione della R.S.I. - Istituto
Storico della Repubblica Sociale Italiana, e di far
conoscere il suo lavoro e il suo impegno.

Costituita, avendo propria
sede in Teramo, l'Associazione
del 22 novembre 1986 con
Atto Notarile del dr. Giuseppe
Notario di Montevarchi,
Atto registrato a Montevarchi
il 9 dicembre 1986 al n. 2419
vol.173 e depositato al Tri-
bunale di Ancona - Causale:
Atto Notarile del 22 novembre
1986, il 12 dicembre 1986,
l'Associazione Culturale I-
stituto Storico della R.S.I. per
ben operare, al proposito di
disporre di una propria pub-
blicazione, è gratuita e pu-
tato essere diffusa. Vi

**FACCETTA
NERA**

IL BORGHESE

MEME L'ANNO XV - NUMERO 1 - FEBBRAIO 2004 - € 7

GIUSEPPE
L'AFRICANO

Gianni Neri

© 2004 Faccetta Nera. Tutti i diritti sono riservati. La ristampa è vietata senza permesso scritto dalla Faccetta Nera. La ristampa è vietata senza permesso scritto dalla Faccetta Nera.

[illegible]

Focus: L'avvenire oscuro dell'Europa e dell'Occidente
Luigi Tedeschi: L'America First colpisce ancora 2
Mario Deila Luna: Regioni di Stato e presidenza di usaf 5
Carlo Duranti Gambi 7
Intervista a Giacomo Galassi, autore del libro "Walpolita"
di Pirella 2019 10
Brillo: La paura del crollo
verso 12
Marcel Zanardi: 1989 - 2019:
30 anni senza muro 14
Attualità
Elton Rivolta: Crisi LVA, la
ragionevole privazione 16

ITALICVM

Periodici di cultura, attualità e informazioni - Bollettino Culturale ITALICVM
Anno XXXIII

Novembre - Dicembre 2019

Focus

L'avvenire oscuro dell'Europa e dell'Occidente



APREZZA

ANNO XXV - N° 1
Settimanale di politica, cultura, sport, cronaca e opinioni

NUOVO DOMANI

Settimanale - febbraio 2002

ANNO NUOVO: QUALI PROSPETTIVE PER IL SUO?

ANNO NUOVO
Dopo anni che ci hanno fatto pensare che il futuro fosse un incubo, cominciamo a vederne le possibilità.

IL SUO
Dopo anni che ci hanno fatto pensare che il futuro fosse un incubo, cominciamo a vederne le possibilità.

LA CULTURA E LA STORIA

LA CULTURA
Dopo anni che ci hanno fatto pensare che il futuro fosse un incubo, cominciamo a vederne le possibilità.

LA STORIA
Dopo anni che ci hanno fatto pensare che il futuro fosse un incubo, cominciamo a vederne le possibilità.

la Vedetta

"Un uomo non è disposto a correre qualche rischio per il suo futuro se non sente come qualcuno glielo ha fatto" ROBERTA POZZI

la Vedetta

Anno XXV - N° 1 - Febbraio 2002

Periodico di politica, cultura, sport, cronaca e opinioni

Anno XXV - N° 1 - Febbraio 2002

Tanto tuonò....ma non piovve!

Dopo una settimana di tempeste, la tempesta è finita. Ma il futuro non è ancora sicuro. E la cultura non è ancora sicura. E la storia non è ancora sicura.



la rossa

"Chi non può essere, non si fa nulla in tempo"

ANNO VII - N° 19 - GENNAIO 2002

FOGLIO ORIGINALE - CARATTERI STAMPATI E CULTURALI INTERNO DELLA "REDAZIONE" REDATTORE IN LUGGIONE CECILIA, 36 - 00187 ROMA (ITALIA)

HTTP://WWW.REDAZIONE.REDATTORE/AGGIORNAMENTO/LOGGPOI.IT

SETTANTAQUATTRO ANNI FA ENTRAVAMO NEL 2° CONFLITTO MONDIALE. DAL SAVAIO AL CLERO LE DICHIARAZIONI IN FAVORE DELL'INTERVENTO.

SOCIETÀ
MILITARE
CULTURALE
STORICA
LINGUISTICA





in collaborazione / in Kooperation

Salire a bordo di un treno DB-ÖBB EuroCity e non preoccuparsi più del traffico con un'attenzione particolare alla eco-sostenibilità



DB e ÖBB sono in questo dei partner perfetti, impegnati come sono da anni in iniziative e azioni volte al rispetto e alla difesa dell'ambiente. Incentivare i trasferimenti in treno invitando i propri viaggiatori a lasciare l'auto a casa è uno degli obiettivi che DB-ÖBB hanno fatto propri, sottolineando i vantaggi che offre un mezzo di trasporto che inquina meno e consente anche spostamenti più rilassanti e sereni.

Con i treni Italia, Austria e Germania sono collegate lungo l'asse del Brennero ben 5 volte al giorno. E' possibile viaggiare senza alcun cambio partendo da Venezia e Bologna via Verona fino a Innsbruck, Jenbach, Wörgl e Jenbach.

Per lavoro, una gita fuori porta o un week-end, prenotando con un po' di anticipo, è possibile risparmiare approfittando delle offerte speciali per viaggiare in modo comodo, semplice ed economico.

Tariffe a partire da 9.90 Euro* per l'Italia, 29,90 Euro* per l'Austria e 39,90 Euro* fino in Germania (Monaco di Baviera) e inoltre i ragazzi fino a 14 anni compiuti, se accompagnati da un genitore o un nonno, viaggiano gratis. Le prenotazioni si possono fare tramite i sistemi di vendita Trenitalia, ÖBB e DB oppure presso il Call Center 02 67479578. On line su www.trenitalia.it

*Per persona a tratta, previa disponibilità.



I biglietti sono acquistabili direttamente nelle biglietterie DB-ÖBB e di Trenitalia, nelle agenzie di viaggio partner DB, ÖBB, TI, self-service e tramite il Call Center al numero 02 67479578. Online su megliointreno.it

*Prezzi per persona a tratta, fino ad esaurimento disponibilità.

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it

Scuola e Lavoro
AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Anno XXXIV - NUOVA SERIE - NN. 1-2-3 / Gennaio - Febbraio - Marzo 2020

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione
Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile
Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione
*Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
 Giuseppe Occhini - Roberto Santoni*

Direzione - Redazione - Amministrazione
Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa
 Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
 info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
 Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 19 Febbraio 2020 - Stampato il 20 Febbraio 2020